

Università degli Studi di Padova
Corso di Laurea Triennale in
Statistica, Economia e Finanza



Tesi di Laurea

TFR o Fondi Pensione

un'analisi sulle reazioni dei lavoratori dipendenti del settore privato a
seguito dell'introduzione della Riforma Maroni

Relatore: Prof. *Alessandro Buccioli*
Dipartimento di Scienze Economiche

Laureando: *Aldrigo Giorgia*
Matricola: 601118

Anno Accademico 2013/2014

INDICE

INTRODUZIONE.....	3
CAPITOLO 1: MANOVRE PREVIDENZIALI.....	5
1.1 TFR e Pensione Integrativa.....	5
1.2 La Riforma Maroni.....	8
1.3 La situazione pensionistica nel mondo.....	17
CAPITOLO 2: INDAGINE SUI BILANCI DELLE FAMIGLIE ITALIANE.....	21
2.1 Il disegno campionario.....	21
2.2 Il questionario e la fase di rilevazione.....	23
2.3 Revisione dei dati e inserimento dei dati mancanti.....	25
2.4 Le mancate interviste.....	26
2.5 La struttura della famiglia.....	27
2.6 Il reddito e il lavoro.....	34
2.7 La ricchezza.....	37
2.8 La diffusione delle attività finanziarie.....	38
2.9 TFR o Forma di Previdenza complementare.....	41
CAPITOLO 3: ANALISI ECONOMETRICA SUI DATI.....	55
3.1 Obiettivo dell'analisi.....	55
3.2 Analisi Probit.....	55
3.3 Interazioni delle variabili.....	65
CONCLUSIONI.....	69
BIBLIOGRAFIA.....	72

INTRODUZIONE

La Riforma Maroni introdotta nel 2004 e successivamente perfezionata dal D.lgs 252/2005 e dalla legge Finanziaria 2007 (quest'ultimo prevedeva l'anticipazione degli effetti del D.lgs 252/2005 al 1° gennaio 2007), ha introdotto l'obbligo per i lavoratori dipendenti del settore privato di decidere se mantenere il proprio TFR maturandolo in azienda o se destinarlo in fondi pensione; inoltre la riforma prevedeva che, se i soggetti lavoratori entro il 30 giugno 2007 non avessero dichiarato esplicitamente la volontà di mantenere il TFR in azienda, questo sarebbe andato automaticamente ad un fondo pensione (meccanismo del “silenzio-assenso”).

Tale riforma è stata introdotta con lo scopo di garantire la sostenibilità della previdenza pubblica; infatti con il passare degli anni i contributi pensionistici saranno insufficienti per garantire una pensione a tutti i lavoratori e quindi lo stato sta cercando di indurre i lavoratori ad aderire alla previdenza complementare. Allo stesso tempo, la riforma si prefiggeva di favorire lo sviluppo del mercato italiano dei fondi pensione.

Il presente lavoro nasce con l'obiettivo di studiare le disuguaglianze tra i soggetti che scelgono di mantenere il proprio TFR in azienda e quelli che decidono di destinarlo in fondi pensione, individuando quali variabili influiscono maggiormente su questa scelta.

In particolare si vuole analizzare se i soggetti che decidono di mantenere il TFR in azienda hanno una maggiore preparazione in campo economico rispetto a quelli che invece decidono di trasferire il proprio TFR alle forme pensionistiche complementari.

Le analisi trattate nel seguente elaborato sono state effettuate con il sussidio dell'indagine SHIW (Survey of Household Income and Wealth) relativa all'anno 2010, condotta dalla Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane.

Per effettuare questi studi, i dati sono stati liberamente scaricati dal sito della Banca d'Italia ed elaborati con l'utilizzo del pacchetto statistico STATA.

CAPITOLO 1

MANOVRE PREVIDENZIALI

1.1 Cos'è il TFR? Cos'è la Pensione Integrativa?

Con **Trattamento di fine rapporto**, in acronimo TFR, chiamato anche liquidazione o buonuscita s'intende la somma che viene corrisposta dal datore di lavoro al lavoratore dipendente al termine del rapporto di lavoro, qualunque sia la causa che ne determina la cessazione. Si tratta sostanzialmente di una retribuzione differita nel tempo, che matura di anno in anno in relazione al lavoro prestato e all'ammontare della retribuzione. Innanzitutto va sottolineato che la somma che il lavoratore incassa è qualcosa di più di un semplice diritto, perché i soldi non sono concessi dall'azienda ma sono cifre accantonate ogni mese dallo stesso lavoratore.

Dopo 8 anni di servizio presso lo stesso datore di lavoro, il lavoratore dipendente ha la facoltà di chiedere un anticipo sul TFR, maturato fino a quel momento, nella misura massima del 70%, per spese urgenti rigorosamente documentate (spese sanitarie per terapie ed interventi straordinari riconosciuti da strutture pubbliche, acquisto prima casa per sé o per i figli).

In caso di decesso del lavoratore, il TFR accantonato è liquidato al coniuge, ai figli e, se erano a suo carico, ai parenti entro il terzo grado e agli affini entro il secondo. In mancanza di tali eredi, le indennità sono attribuite secondo le norme della successione legittima.

Il TFR si determina accantonando, per ciascun anno, una somma pari al 6,91% della retribuzione lorda. Gli importi sono rivalutati, al 31 dicembre di ogni anno, con l'applicazione di un tasso che viene determinato sommando un coefficiente fisso, pari all'1,5%, ed uno variabile, pari al 75% dell'aumento dell'indice dei prezzi al consumo fissato dall'Istat.

Prima dell'introduzione della legge n. 297/1982 il trattamento di fine rapporto era denominato "indennità di anzianità" o "indennità di servizio" o "liquidazione", e veniva

calcolato sulla base del prodotto dell'importo dell'ultima mensilità di retribuzione per il numero degli anni di servizio prestati.

Invece per **fondi pensione** (previdenza di secondo pilastro o previdenza complementare) vengono intesi gli organismi che hanno lo scopo di erogare ai lavoratori iscritti una pensione aggiuntiva rispetto a quella obbligatoria. La normativa prevede che prima dell'adesione, al fine di tutelare gli iscritti e di consentire una scelta meditata e consapevole, debba essere consegnata la documentazione informativa, riguardante i costi complessivi connessi alla partecipazione al fondo pensione, le modalità di gestione finanziaria, i rischi connessi all'investimento, i rendimenti conseguiti. Gli iscritti hanno inoltre il diritto di ricevere informazioni, con periodicità almeno annuale, sull'andamento della gestione complessiva del fondo pensione nonché sull'ammontare della posizione individuale. Tramite un fondo pensione il lavoratore accantona dunque una quota dei propri guadagni realizzati durante la vita lavorativa allo scopo di garantire prestazioni pensionistiche aggiuntive (*pensione integrativa*) rispetto a quelle erogate dagli enti previdenziali obbligatori.

La prima normativa in materia di previdenza complementare è contenuta nel decreto legislativo n. 124 del 21 aprile 1993. La materia è stata poi riformata dal decreto legislativo n. 252 del 5 dicembre 2005.

Secondo la normativa prevista dalla legislazione italiana (decreto legislativo n. 252/2005), chi vuole una pensione integrativa può scegliere di aderire a diversi fondi pensioni che si differenziano per la loro modalità istitutive: **fondo negoziale** (o chiuso), **fondo aperto**, **Piano Previdenziale Individuale (PIP)** e **fondo pensione preesistente**.

Per di più nel seguente decreto si possono acquisire informazioni sul COVIP (Commissione di Vigilanza sui Fondi Pensione); in pratica è l'autorità che ha il dovere di perseguire la trasparenza e la correttezza dei comportamenti e la sana e prudente gestione delle forme pensionistiche complementari, tutelando gli iscritti e dei beneficiari.

In aggiunta ha anche la funzione di approvare i statuti e i regolamenti e detenere l'albo di

tutti i fondi pensione che sono legittimati ad esercitare l'attività di previdenza complementare.

Ogni anno deve comunicare al Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali una relazione sull'attività svolta, sulle questioni in corso e sugli indirizzi e le linee programmatiche che intende seguire.

Di seguito vengono brevemente esposti i fondi pensione precedentemente citati.

➤ **Fondi negoziali o chiusi**

Sono istituiti sulla base di accordi tra le organizzazioni sindacali e quelle imprenditoriali di specifici settori infatti l'adesione a questi fondi è riservata a specifiche categorie di lavoratori. Possono rivolgersi ai lavoratori di una intera categoria contrattuale oppure ai lavoratori di una impresa o di un gruppo di imprese o, infine, ai lavoratori di un determinato territorio. Ad esempio: FONDO COMETA: è un fondo chiuso istituito solamente per i lavoratori nel settore metalmeccanico; FONDO FONCHIM: è un fondo chiuso al quale possono aderire solamente i dipendenti dell'industria chimica.

➤ **Fondi aperti**

Sono istituiti direttamente da banche, compagnie di assicurazione e società di gestione del risparmio. Vi possono aderire lavoratori autonomi, liberi professionisti e lavoratori dipendenti. Possono altresì aderire i familiari a carico dei lavoratori nonché non lavoratori. L'adesione può avvenire in forma individuale¹ o, se il Regolamento del Fondo lo consente, su base collettiva².

➤ **Piani Individuali Pensionistici (PIP o FIP)**

Non è propriamente un fondo pensione ma un Piano Individuale di Previdenza di tipo assicurativo (PIP) ma la loro struttura presenta finalità analoghe ai fondi precedentemente descritti. Sono forme pensionistiche individuali; infatti una delle

¹ Consente al lavoratore dipendente di aderire al fondo pensione, anche in assenza di accordi aziendali e di accordi plurimi.

² Si aderisce al fondo pensione attraverso un Accordo Aziendale oppure un Accordo Plurimo Soggettivo stipulato tra i lavoratori ed il datore di lavoro.

principali differenze tra i piani di previdenza individuali e le forme collettive è che non prevede la possibilità dell'adesione collettiva. Infatti i principali soggetti interessati ai piani individuali potrebbero essere liberi professionisti e lavoratori autonomi anche se la libertà di adesione è estesa anche alle altre categorie.

Sono prodotti assicurativi con lo scopo di incrementare il reddito per la pensione ma a differenza degli altri fondi pensionistici prevedono delle commissioni più alte.

➤ **Forme pensionistiche preesistenti**

I fondi pensione preesistenti sono forme pensionistiche complementari, così chiamate perché istituite prima della riforma della previdenza complementare del 1993. Questi fondi, rappresentano oltre il 50% della previdenza complementare in Italia. L'adesione a questa tipologia di fondo avviene su base collettiva e l'ambito dei destinatari è individuato dagli accordi o contratti aziendali o interaziendali. Sono solitamente gratuiti per il lavoratore, cioè grazie a un beneficio dell'azienda che si fa carico di versare i contributi in modo volontario.

1.2 La riforma Maroni

La prima riforma nell'ambito previdenziale del terzo millennio risale al 23 agosto 2004, giorno in cui il Parlamento approva la legge n. 243 (comunemente chiamata Riforma Maroni, dal nome del Ministro del Lavoro, Roberto Maroni), l'anno successivo viene perfezionata dal decreto legislativo 252/2005, e ritoccata un'ulteriore volta con la finanziaria del 2007 (legge n. 296).

Sommariamente la "legge Maroni" opera i seguenti interventi:

- liberalizzazione dell'età pensionabile, per mezzo dell'applicazione di

- incentivi tesi al prolungamento volontario dell'attività lavorativa;
- revisione dei requisiti necessari per accedere al pensionamento di anzianità dal 1° gennaio 2008;
 - ampliamento della possibilità di cumulo tra pensione e redditi da lavoro dipendente e autonomo;
 - completamento del processo di separazione tra assistenza e previdenza;

In particolare la manovra di nostro grande interesse riguarda la rivisitazione della disciplina della previdenza complementare con la finalità di incrementarne i flussi finanziari.

Con l'introduzione della legge n. 296 del 27 dicembre 2006 (legge finanziaria 2007) si prevedeva l'anticipazione degli effetti del D.lgs 252/2005 al 1° gennaio 2007.

In pratica questo emendamento prevedeva che dal 1° gennaio 2007 ciascun lavoratore dipendente nel settore privato dovesse scegliere se destinare il proprio Trattamento di Fine Rapporto (TFR) maturando³ alle forme pensionistiche complementari o se mantenerlo presso il datore di lavoro. Il lavoratore ha tempo 6 mesi per decidere la destinazione del Trattamento di Fine Rapporto e la scelta può essere manifestata in modo esplicito (dichiarazione espressa) o tacito (silenzio-assenso).

La Modalità Esplicita prevede che:

Entro il 30 giugno 2007, per i lavoratori in servizio dal 1° gennaio 2007, o entro 6 mesi dalla data di assunzione, se avvenuta successivamente al 1° gennaio 2007, il lavoratore dipendente può scegliere di:

- destinare il TFR futuro ad una forma pensionistica complementare;

³ Che matura, cioè, a partire dal 1° gennaio 2007 in poi.

- mantenere il TFR futuro presso l'impresa. In tal caso, se l'azienda in cui il soggetto è impiegato ha più di 49 dipendenti, l'intero TFR è trasferito dal datore di lavoro al Fondo per l'erogazione del TFR ai dipendenti del settore privato, gestito, per conto dello Stato, dall'INPS⁴; invece se il numero dei dipendenti è minore di 50, il TFR rimarrà in azienda.

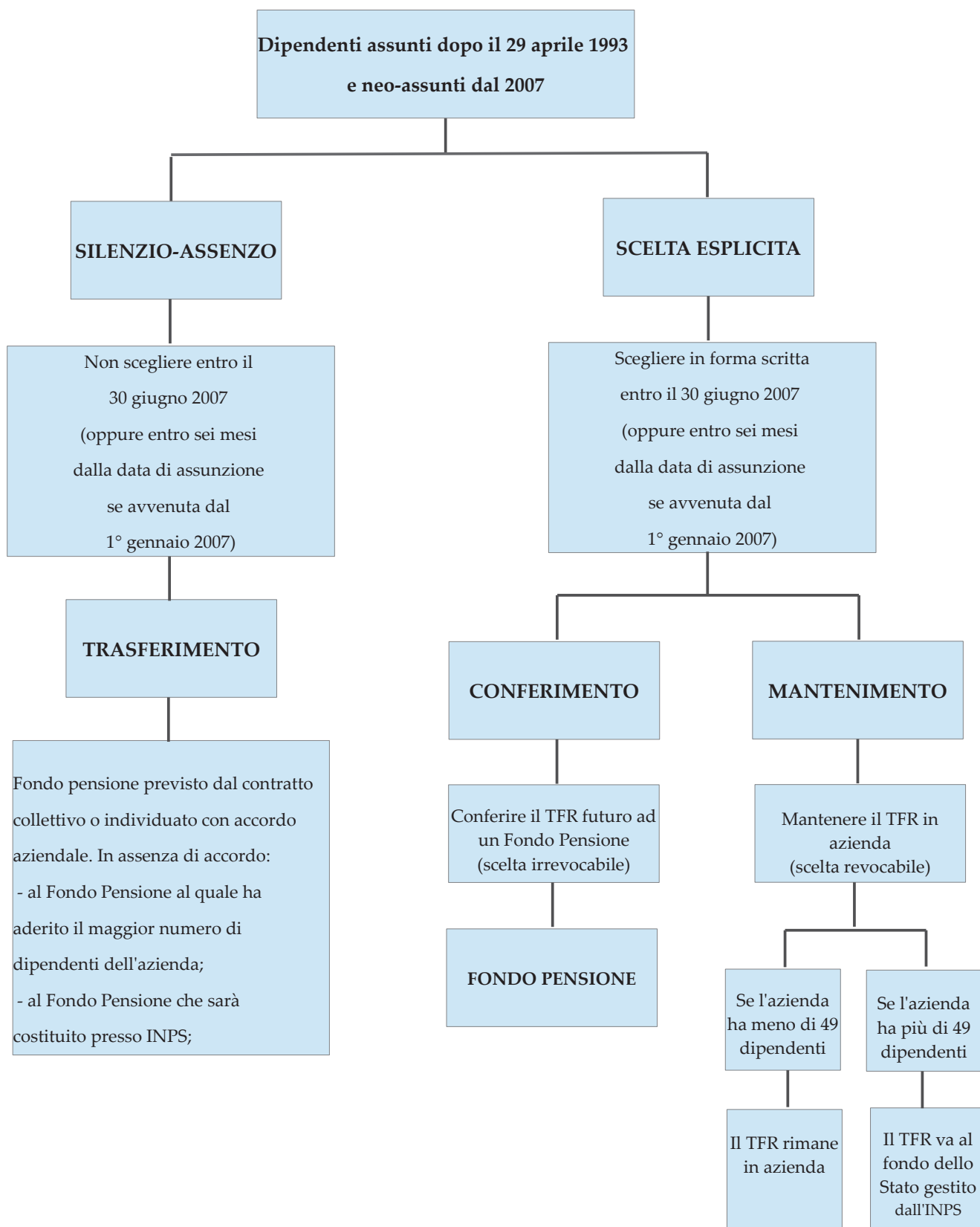
Sia nel caso in cui il lavoratore decida di mantenere il TFR all'interno dell'azienda che decida di trasferirlo ad una forma pensionistica, la scelta deve essere espressa dal lavoratore attraverso una dichiarazione scritta indirizzata al proprio datore di lavoro (con l'indicazione della forma di previdenza complementare prescelta nel caso in cui decida di non lasciare il TFR in azienda).

La Modalità Tacita prevede che:

Se entro il 30 giugno 2007, per chi è in servizio al 1° gennaio 2007, o entro 6 mesi dall'assunzione, se avvenuta successivamente al 1° gennaio 2007, il lavoratore non esprime alcuna indicazione relativa alla destinazione del TFR (non usufruisce cioè della modalità esplicita di cui sopra), il datore di lavoro trasferisce automaticamente quello maturando a forma pensionistica, quindi si parla di silenzio-assenso (vedi Fig. 1).

⁴ Istituto Nazionale Per la Previdenza Sociale. E' il più grande ed il più importante **Ente pensionistico** del nostro Paese al quale sono iscritti la stragrande maggioranza dei lavoratori dipendenti, sia del settore privato, sia di quello pubblico, ma anche tantissimi lavoratori autonomi. Questo istituto eroga un gran numero di prestazioni: pensioni di anzianità, indennità di maternità, indennità di disoccupazione ecc..

Sintesi lavoratori assunti dopo il 29 aprile 1993 o assunti nel 2007



Viene di seguito riportata una tabella (Tav. 1) che riporta la distinzione che si crea, tra il dipendente assunto in data precedente al 29 aprile 1993 e già in possesso di un fondo pensione e il dipendente assunto prima del 29 aprile 1993 ma che non possiede fondi pensione con il D.lgs 252/2005.

Tav. 1

Sintesi lavoratori assunti prima del 29 aprile 1993

CONDIZIONE LAVORATORE	ISCRIZIONE AD UN FONDO PENSIONE	SCELTA TACITA	SCELTA ESPLICITA
Dipendenti assunti prima del 29 aprile 1993	Non iscritto	Il datore di lavoro trasferito tutto il TFR ad un Fondo Pensione.	Può scegliere di: - mantenere il TFR in azienda; - di trasferirlo ad un Fondo Pensione nella misura degli accordi aziendali (in mancanza di questi accordi viene destinata come minimo una quota pari al 50% del TFR maturando)
Dipendenti assunti prima del 29 aprile 1993	Iscritto	Il datore di lavoro trasferito tutto il TFR ad un Fondo Pensione al quale è iscritto.	Può scegliere di: - mantenere il TFR in azienda; - di trasferirlo ad un Fondo Pensione

Lo scopo principale della Riforma Maroni è quello di incentivare le adesioni dei lavoratori ai fondi pensione e quindi garantire una pensione complementare ai soggetti in età anziana; attualmente il sistema previdenziale pubblico non è più in grado di garantire l'equilibrio a causa di fattori quali l'aumento della disoccupazione, l'allungamento della vita media e il calo delle nascite. I contributi pensionistici saranno insufficienti a garantire la pensione per tutti i lavoratori, per cui il rimedio proposto dal nostro Paese è quello di ridurre la copertura delle pensioni pubbliche ed affidarsi ai fondi pensione.

Il 2007 è stato il primo anno di applicazione della nuova disciplina della previdenza complementare; in quest'anno il numero di adesioni ai fondi pensione è aumentato,

soprattutto per quanto riguarda i lavoratori dipendenti nel settore privato.

Gran parte della crescita delle adesioni registrata nel 2007 si è concretizzata nel primo semestre, (infatti il limite massimo per esercitare la propria scelta, aderire o meno alla previdenza complementare, era entro il 30 giugno). Nella seconda parte del 2007, il numero di adesioni sono diminuite anche a causa dei segnali poco incoraggianti giunti dai mercati finanziari.

Tav. 2

Forme pensionistiche complementari. Adesioni di lavoratori dipendenti del settore privato.

Tipi di Fondi	2006	2007
Fondi Pensione Negoziali	1.095.546	1.848.220
Fondi Pensione Aperti	83.585	340.506
Fondi Pensione Preesistenti	622.000	661.494
PIP "nuovi"	-	296.057
PIP "vecchi" adeguati ⁵	360.324	286.700
Totale	2.161.455	3.402.135

Con il sussidio della relazione annuale della COVIP abbiamo potuto estrarre la seguente tabella (Tav. 2), che ci riporta il confronto del numero di lavoratori dipendenti nel settore privato che erano iscritti alle forme pensionistiche nel 2006 e nel 2007; il numero totale di aderenti ai fondi pensione nel 2007 è aumentato di circa 1,2 milioni di unità.

I fondi pensione maggiormente quotati sono quelli negoziali, nel 2007 rispetto al 2006 l'incremento del numero di iscritti è stato pari a 750.000.

Ma questo andamento positivo negli anni successivi ha un forte rallentamento. (Fig. 2).

Analizzando la Fig. 2 si può evidenziare che le adesioni aumentano in tutti fondi pensione ma con un forte rallentamento (rispetto le variazioni tra il 2006 e il 2007 Tav. 2), tutto ciò è stato implicato dalla pesante crisi finanziaria che nel 2008 ha colpito molti Paesi nel mondo, tra cui l'Italia.

Questa regressione economica, ha portato alla diminuzione del reddito disponibile e la

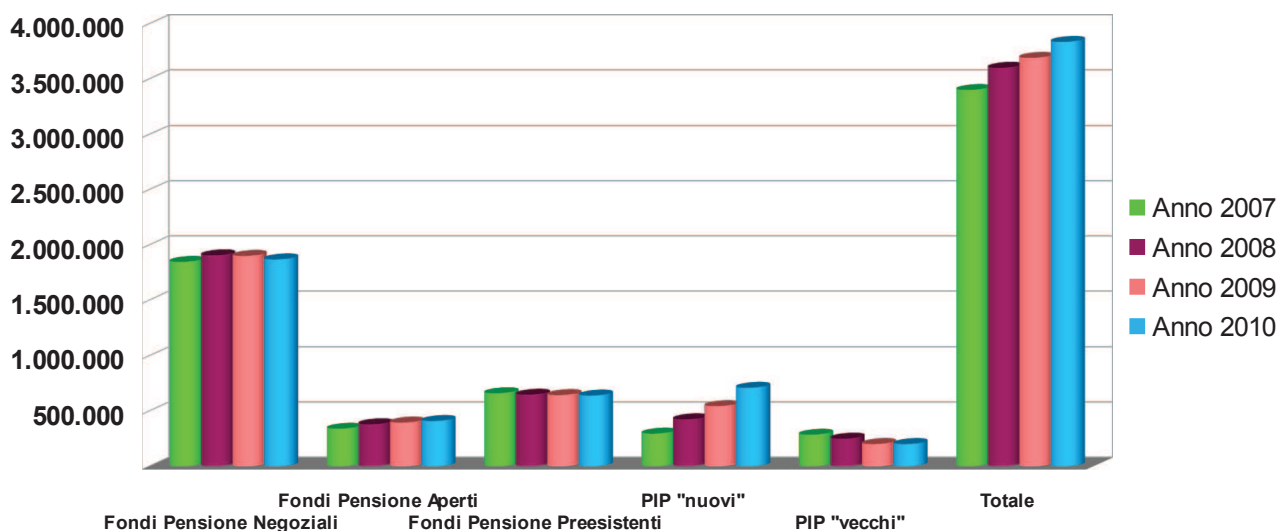
⁵ Cioè istituiti precedentemente alla riforma, che si sono adeguati al Decreto 252/2005

flessione delle nuove iscrizioni ai fondi pensione; ma anche l'interruzione dei versamenti, cioè molti soggetti iscritti alla previdenza complementare non hanno versato i contributi.

Fig. 2

Forme pensionistiche complementari. Adesioni lavoratori dipendenti settore privato

(Anno 2007-2008-2009-2010)



Nel 2009 questo trend negativo continua il suo corso, il numero dei nuovi iscritti ai fondi pensione è pari a 321.000, in rallentamento rispetto il 2008.

I fondi pensione negoziali sono la forma previdenziale con il maggior numero di adesioni di lavoratori dipendenti nel settore privato.

Nel 2010 sembra ci sia una lievi ripresa, il numero di nuovi iscritti rispetto l'anno precedente aumentato a 377.000 soggetti e il numero totale di lavoratori dipendenti nel settore privato che aderiscono alla previdenza complementare è di 3,8 milioni di unità.

I fondi pensione negoziali, con 1,9 milioni di iscritti, sono la forma predominante in tale settore, seguiti dai fondi pensionistici preesistenti con 640.000 iscritti circa.

Soprattutto nel 2010 l'adesione alle forme pensionistiche sale al 34% per la fascia d'età tra i 45 e i 64 anni, poi a seguire, la fascia tra i 35 e 44 anni con una partecipazione pari al 26,2%.

I giovani, coloro che hanno un'età compresa tra i 15 e 34 anni, hanno una scarsa partecipazione ai fondi pensione, e per la COVIP questo è un grave problema, perché si

ricollega all'incertezza sulla condizione professionale, alla diffusione di forme di lavoro precarie, alla connessa instabilità e insufficienza del reddito ed è inevitabile che tutto ciò si ripercuota sull'effettiva capacità di accantonare risparmio per finalità previdenziali. Cercare di aumentare la partecipazione dei giovani ai fondi pensione, per la COVIP è la priorità per la previdenza del nostro Paese.

Una delle principali "novità" della Riforma Maroni è l'adesione ai fondi pensione in modalità tacita.

Si può evidenziare che nel 2009 la forma di adesione tacita ha avuto una lieve rilevanza sul totale dei nuovi iscritti; la maggior parte dei soggetti ha ritenuto necessario esprimere in maniera esplicita la propria adesione ai fondi pensione.

Dopo una fase di avvio, nella quale gli iscritti per adesione tacita costituivano una percentuale molto ridotta, nel 2008 il fenomeno inizia ad assumere incidenza. Con riferimento ai fondi pensione negoziali, i nuovi iscritti che non hanno espresso la loro volontà di adesione sono circa 42.000, che rappresentano circa un terzo delle nuove adesioni registrate nell'anno. Lo stesso succede nel 2009 in generale è un anno caratterizzato da una stasi delle iscrizioni, ma il meccanismo delle adesioni tacite ha aumentato la sua rilevanza: con riferimento ai fondi pensione negoziali, le iscrizioni tacite sono oltre un terzo delle nuove adesioni (circa 23.000 iscritti).

Nel 2010 la modalità tacita ritorna ad essere poco incisiva rispetto gli anni precedenti. Le nuove adesioni ai fondi pensione negoziali sono circa 55.000, di cui oltre 14.000 raccolte con il meccanismo del conferimento tacito del TFR, che costituiscono solo il 25% delle nuove iscrizioni registrate durante tutto l'anno.

Tra il 2007 e il 2010 i rendimenti ottenuti mantenendo il TFR in azienda o trasferendolo in fondi pensione complementari subiscono marcate variazioni.

Per concepire in maniera più efficiente questi mutamenti di seguito viene riportato un grafico (Fig. 3), che successivamente verrà analizzato in forma più dettagliata.

Rendimenti dal 2007 al 2010 dei Fondi Pensione Negoziale, Fondi Pensione Aperti, Fondi Pensione Preesistenti e TFR



Nel 2007 si nota che il tasso di rivalutazione del TFR è pari a 3,1% mediamente tutti gli indici di rendimento dei vari fondi pensione precedentemente esposti, sono inferiori. Questa evidenza può spiegare la ritrosia di numerosi lavoratori a passare dal TFR alla previdenza complementare. Dati ancor più pessimisti per i soggetti che hanno deciso di investire i propri risparmi o il proprio TFR a un fondo pensione si ottengono nel 2008; durante questa annata, tutti i fondi pensione hanno un trend negativo ben marcato, invece il tasso di rivalutazione del TFR rispetto il 2007 è diminuito, ma di soli 0,4 punti percentuali (dal 3,1% nel 2007 al 2,7% nel 2008).

Una delle cause di questa tendenza disastrosa dei fondi pensione è dovuta dall'inizio di una gravosa crisi dei mercati finanziari in tutto il Mondo.

Grazie ad una ripresa dei mercati finanziari nel 2009 i fondi pensione finalmente possono beneficiare di un maggiore tasso di rendimento, in più il rialzo dei mercati finanziari ha permesso di recuperare gran parte delle perdite subite durante gli anni precedenti.

La rivalutazione del TFR diminuisce rispetto il 2008, raggiunge un tasso pari al 2%, nettamente inferiore rispetto i rendimenti ottenuti con i fondi pensione (per esempio i fondi pensione negoziali e aperti hanno rendimenti pari al 8,5% e al 11,3% nel 2009 contro il -6,8% e -14% del 2008 rispettivamente).

Questo trend positivo anche se in maniera più lieve persiste anche nel 2010, infatti chi ha investito i propri risparmi o il proprio TFR in fondi pensione ottiene rendimenti maggiori rispetto a chi ha preferito mantenere il proprio TFR in azienda visto che, il TFR si è rivalutato del 2,6% invece i fondi pensione hanno rendimenti che si aggirano mediamente sul 3% e 4%; soprattutto le forme pensionistiche di tipo azionario sono quelle che hanno ottenuto un trend migliore visto il buon andamento dei mercati azionari nel 2010.

1.3 La situazione pensionistica nel mondo

Può essere interessante effettuare un'analisi sul funzionamento del sistema pensionistico in alcuni paesi europei.

Distinguiamo due sistemi pensionistici di erogazione delle pensioni; da una parte il sistema anglosassone (Regno Unito), nel quale gran parte del sistema previdenziale poggia sui privati e sui fondi pensione. Dall'altra parte il sistema dell'Europa continentale che storicamente si fonda sul ruolo previdenziale dello stato.

➤ Il sistema pensionistico anglosassone

Nei paesi anglosassoni a differenza dell'Italia hanno una previdenza complementare molto sviluppata; viene di seguito riportata la **situazione pensionistica del Regno Unito**, ha un sistema previdenziale che si dispone su tre pilastri:

- **PRIMO PILASTRO:** è pubblico ed obbligatorio, consiste nella previdenza e nell'assistenza sociale (pensione di vecchiaia, pensione di anzianità, pensione di invalidità, pensione di inabilità, pensione di reversibilità o pensione ai superstiti o pensione indiretta), c'è l'obbligo del versamento dei contributi ed è gestita dallo

dallo Stato.

- **SECONDO PILASTRO:** è rappresentata dai fondi pensione, che hanno lo scopo di integrare la pensione obbligatoria per legge con una complementare.
- **TERZO PILASTRO:** consiste in un accantonamento volontario per la pensione di vecchiaia per i fondi pensione o per le compagnie assicurative. Prevede una partecipazione volontaria.

L'età pensionabile è di circa 65 anni e non sono previsti assegni da pensione per coloro che decidono di anticipare la loro uscita dal mercato di lavoro.

È il paese europeo che dispone di un sistema di previdenza complementare ad adesione individuale tra i più evoluti del mondo, vanta un tasso di adesione del 70% dei lavoratori; ma si sono create delle marcate discriminazioni tra i vari dipendenti. Infatti i lavoratori giovani, precari, a basso reddito e in condizioni sociali difficili, che sono quelli che maggiormente necessiterebbero di una previdenza integrativa, sono anche quelli che con più difficoltà riescono a realizzarla. Per quello è stata creata la Pensions Act 2008, per incentivare la previdenza complementare anche ai lavoratori giovani e con redditi medio-bassi. Questa riforma operativa dal 2012 prevede che ogni datore di lavoro, predisponga obbligatoriamente di un piano pensionistico verso cui far affluire tutti i dipendenti che ancora non partecipano a nessun fondo pensione; qualora il datore di lavoro non volesse partecipare alla soluzione previdenziale, deve dichiarare esplicitamente il suo dissenso.

Il datore di lavoro ha l'obbligo di contribuire a questo schema pensionistico per il 4%, il lavoratore per il 3% e lo stato per l'1%.

➤ **Il sistema europeo continentale**

I sistemi pensionistici dell'Europa continentale si presentano diversamente rispetto a quelli anglosassoni, sono meno basati sui fondi pensione, anche se il peso della previdenza

complementare negli ultimi anni sta crescendo.

Analizziamo il **sistema pensionistico tedesco**, che ha una componente previdenziale suddivisa in tre fasce: la prima gestita dai poteri pubblici e di tipo obbligatorio, la seconda è rappresentata da pensioni integrative con partecipazione volontaria e la terza è volontaria e privata è un accumulo volontario per la pensione di vecchiaia in fondi o in compagnie assicurative.

I lavoratori autonomi non sono legalmente obbligati a contribuire al fondo pensione statale. Se scelgono di contribuire, devono pagare loro l'intero importo. Invece tutti i dipendenti a tempo indeterminato sono obbligati a contribuire, ma l'importo da versare è metà a carico al lavoratore e metà a carico del datore di lavoro.

Agli inizi degli anni novanta molti fattori gravano sul sistema previdenziale obbligatorio tedesco, il primo è il calo delle nascite e l'allungamento della vita, il secondo riguarda i costi dovuti per la riunificazione del Paese e il terzo è la disoccupazione.

Negli ultimi anni viene emanata una riforma che varia l'età minima di pensionamento a 65-67 anni ma con la possibilità di richiedere il pre-pensionamento e il post-pensionamento; con il pre-pensionamento il lavoratore decide di anticipare la pensione accettando anche sensibili perdite economiche (una riduzione della pensione del 3,6% annuo), invece con il post-pensionamento c'è la possibilità di prolungare la propria attività lavorativa, (con un aumento della prestazione del 6% annuo).

Nel 2002, a seguito dell'entrata in vigore della riforma Riester, lo stato ha cercato di ridurre le prestazioni pubbliche introducendo nuove forme di previdenza integrativa a capitalizzazione e con adesione volontaria. Con la seguente riforma sono stati introdotti nuovi fondi pensione, oltre a quelli già esistenti antecedente.

Grazie all'introduzione della seguente riforma i fondi pensione sono divenuti molto attrattivi, con il passare degli anni si nota una partecipazione progressivamente maggiore, dovuta anche da successivi emendamenti.

CAPITOLO 2

INDAGINE SUI BILANCI DELLE FAMIGLIE ITALIANE

L'indagine della Banca d'Italia nasce negli anni '60 con l'obiettivo di raccogliere informazioni sui redditi e sui risparmi delle famiglie italiane.

Successivamente negli anni '80 quest'analisi si è estesa comprendendo la ricchezza e altri aspetti riferiti ai comportamenti economici e finanziari delle famiglie, come ad esempio l'uso dei mezzi di pagamento.

Le interviste dell'indagine campionaria sui bilanci delle famiglie italiane relativa all'anno 2010 si sono svolte nel periodo compreso tra gennaio e agosto 2011.

La numerosità campionaria per l'anno 2010 è pari a 7.951 famiglie intervistate. Le quali sono state estratte dalle liste anagrafiche di 387 comuni e sono composte di 19.836 individui, di cui 13.074 percettori di reddito.

2.1 Il disegno campionario

Il disegno di campionamento dell'indagine prevede una procedura di selezione a due stadi:

- *primo stadio* estrazione dei comuni che vengono precedentemente suddivisi in base alla regione e alla classe di ampiezza demografica. I comuni sui quali effettuare le interviste sono quelli con una popolazione superiore a 40.000 abitanti e per quelli con dimensioni inferiori c'è l'estrazione casuale;
- *secondo stadio* estrazione delle famiglie da intervistare, vengono sorteggiate casualmente dalle liste anagrafiche;

Fino al 1987, l'indagine è stata eseguita sulla base di rilevazioni indipendenti nel tempo.

Invece dall'anno 1989, per favorire l'evoluzione degli oggetti di studio è stato introdotto uno schema che prevede la presenza nel campione di una quota di soggetti già intervistati in occasione delle precedenti indagini e identificati come *famiglie panel*.

La tabella seguente (Tav. 3) mostra la numerosità campionaria delle indagini dal 1987 al 2010, evidenziando il numero di famiglie intervistate più di una volta nel corso del tempo. Si può notare che delle 7.951 famiglie del campione intervistate nell'ultima indagine, 23 partecipano sin dal 1987, 123 dal 1989, 293 dal 1991 e così via; le famiglie intervistate per la prima volta in questa rilevazione sono state 3.330.

Tav. 3

*Famiglie intervistate nel corso del tempo,
indagini dal 1987-2010*

Anno della prima partecipazione all'indagine	Anno di rilevazione											
	1987	1989	1991	1993	1995	1998	2000	2002	2004	2006	2008	2010
1987	8027	1.206	350	173	126	85	61	44	33	30	28	23
1989		7.068	1.837	877	701	459	343	263	197	159	146	123
1991			6.001	2.420	1.752	1.169	832	613	464	393	347	293
1993				4.619	1.066	583	399	270	199	157	141	124
1995					4.490	373	245	177	117	101	84	75
1998						4.478	1.993	1.224	845	636	538	450
2000							4.128	1.014	667	475	398	330
2002								4.406	1.082	672	525	416
2004									4.408	1.334	995	786
2006										3.811	1.143	856
2008											3.632	1.145
2010												3.330
Numerosità campionaria	8.027	8.274	8.188	8.089	8.135	7.147	8.001	8.011	8.012	7.768	7.977	7.951
Quota delle famiglie panel	-	14,6	26,7	42,9	44,8	37,3	48,4	45,0	45,0	50,9	54,4	58,1

2.2 Il questionario e la fase di rilevazione

Il questionario utilizzato nella rilevazione ha una struttura modulare. Si compone di una parte di base, nella quale tutte le famiglie intervistate devono rispondere, e degli allegati, nei quali si raccolgono informazioni che riguardano soltanto specifici sottoinsiemi di famiglie.

Il questionario si suddivide in sezioni:

A) STRUTTURA DELLA FAMIGLIA in questa sezione si specificano per ogni componente della famiglia le caratteristiche socio-demografiche.

In più alla persona di riferimento (P.R) detta anche capofamiglia⁶ e al suo coniuge/convivente vengono richieste delle informazioni aggiuntive sui loro genitori: titolo di studio, mansione e settore di attività;

B) OCCUPAZIONE E REDDITI viene chiesto agli intervistati di dire se al momento della compilazione del questionario è *occupato, non occupato* o *pensionato*.

Specificando in quale settore e che lavoro svolge o svolgeva. Inoltre ci sono degli allegati dove per ogni tipologia di lavoratore bisogna specificare il tipo di contratto, il numero di ore lavorative, il numero di dipendenti, il tipo d'impresa, tipo di pensioni percepite ecc..

C) STRUMENTI DI PAGAMENTO E FORME DI RISPARMIO in questa sezione si riportano i *rapporti con gli intermediari bancari o postali, l'utilizzo degli strumenti di pagamento* e le *abilità informatiche* in questo ambito;

D) ABITAZIONE DI RESIDENZA, ALTRI BENI IMMOBILI ED INDEBITAMENTO in questa sezione vengono poste domande sull'abitazione e altri beni immobili, posseduti o in affitto.

⁶ Persona responsabile dell'economia familiare o la persona più informata

In più si pongono domande riguardo i debiti della famiglia, i mutui e i prestiti;

E) CONSUMI E ALTRE SPESE FAMILIARI in questa sezione sono riportati i consumi delle famiglie: *consumi durevoli*, per *mezzi di trasporto*, *spese per l'arredamento e per apparecchi vari* (tappeti, lettore CD, lavastoviglie, ecc..) e per *consumi non durevoli*. Viene richiesto anche la spesa media mensile per tutti i consumi, se il reddito a disposizione della famiglia gli permette di arrivare a fine mese;

F) PREVIDENZA COMPLEMENTARE E FORME ASSICURATIVE in questa parte si ricercano le forme assicurative stipulate dalla famiglia: *previdenza complementare* (*fondi pensione o pensione integrativa*), *assicurazione sulla vita*, *assicurazioni sanitarie* (*infortuni e malattie*) e *assicurazioni danni*.

G) NOTIZIE A CURA DELL'INTERVISTATORE settore riservato alla valutazione sull'andamento dell'intervista cioè attribuire un voto alle capacità di comprensione e di attendibilità delle risposte dell'intervistato;

Per ridurre l'onere di risposta per gli intervistati, si è pensato di riservare certe sezioni solo ad un sottoinsieme casuale del campione in base all'anno di nascita del capofamiglia (pari o dispari). In pratica se il capofamiglia è nato in un anno *pari* la famiglia doveva rispondere a domande riguardanti le *Aspettative e informazioni finanziarie* (*rapporto con banche e funzionamento mercato finanziario*), invece nel caso in cui l'anno di nascita fosse stato **dispari** i quesiti riguardavano il *Capitale Sociale*.

La raccolta dei dati è stata effettuata con due metodi:

➤ **CAPI** *Computer-Assisted Personal Interviewing*, metodo prevalente 84,4%. I dati vengono prelevati attraverso un questionario elettronico che, memorizza le informazioni, e controlla eventuali incoerenze sulle risposte degli intervistati;

- **PAPI** *Paper And-pencil Personal Interviewing*, utilizzato per il rimanente 15,6%, questo metodo prevede un questionario cartaceo che successivamente viene trasferito su un supporto elettronico utilizzando un programma **CAPI** per l'immissione dei dati.

La durata media di un'intervista è pari a 52,5 minuti, in diminuzione rispetto le precedenti indagini. Essa è abbastanza variabile in base alle caratteristiche del nucleo familiare, sicuramente influisce sulla durata dell'intervista il numero di componenti della famiglia, alla ricchezza e al reddito.

Alle famiglie contattate per partecipare all'intervista, viene garantito l'anonimato e ricevono un opuscolo che illustra le finalità dell'indagine e fornisce alcuni esempi di utilizzo dei dati raccolti.

Gli intervistatori sono per la maggior parte donne, hanno un'età media di 50 anni e presentano un elevato profilo di istruzione (il 90 % circa è diplomato e il 20 % è laureato). In più il 65% degli intervistatori ha un'esperienza decennale nel campo e l'80% ha partecipato ad almeno due rilevazioni dell'IBF.

2.3 Revisione dei dati e inserimento dei dati mancanti

Le tradizionali fasi di controllo sono condotte per le interviste svolte con il questionario cartaceo, perché come abbiamo accennato prima il metodo CAPI prevede in modo limitato la necessità di verifica dei dati.

Conclusa la fase di controllo, bisogna inserire le risposte mancanti, che possono dipendere sia dalla mancata volontà dell'intervistato di rispondere, sia dalla difficoltà da questi incontrata nel fornire risposta al quesito. L'assegnazione si rende necessaria per tutte le variabili elementari che costituiscono le componenti di variabili aggregate, in quanto anche la mancanza di una sola componente non consentirebbe il calcolo della variabile aggregata.

Il metodo utilizzato per l'imputazione fa riferimento a modelli di regressione, mediante i quali si stimano i valori da attribuire alle mancate risposte sulla base di altre informazioni disponibili.

2.4 Le mancate interviste

Il campione di famiglie effettivamente intervistate è risultato composto da 7.951 famiglie, di cui 4.625 panel e 3.326 non panel. Per ottenere queste interviste, è stato necessario contattare 15.085 famiglie. Il tasso di partecipazione all'indagine è risultato più alto per le famiglie panel rispetto a quelle non panel. (Tav. 4)

Tav. 4

Famiglie contattate e motivazioni della mancata intervista

Famiglie	Panel		Non panel		Totale	
	Unità	Percentuali	Unità	Percentuali	Unità	Percentuali
Intervistate	4.625	82,7	3.326	35	7.951	52,7
Indisponibili	770	13,8	5.000	52,7	5.700	38,3
Irreperibili	199	3,5	1.165	12,3	1.364	9,0
Totale	5.594	100,0	9.491	100,0	15.085	100,0
Ineleggibili⁷	97	1,7	410	4,1	507	3,3

Le mancate interviste costituiscono un problema nelle indagini statistiche perché possono portare alla distorsione da selezione o *selection bias* visto che la popolazione obiettivo è diversa da quella campionaria.

Con il passare degli anni si sono inventate nuove strategie per limitare il fenomeno della mancata risposta: in primo luogo, le famiglie che non è stato possibile intervistare sono state sostituite con altre estratte con criteri casuali negli stessi comuni.

In secondo luogo, al termine della rilevazione, è stata effettuata una stratificazione sulla base di alcune caratteristiche individuali dei soggetti intervistati, che consente di

⁷ Famiglie non esistenti all'indirizzo anagrafico (indirizzi errati, decessi, trasferimenti)

riequilibrare, all'interno del campione, il peso dei diversi segmenti della popolazione.

Per intervistare le 7.951 famiglie del campione, è stato necessario applicare 14.397 azioni di contatto. Si è capito che, la difficoltà a ottenere l'intervista è maggiore al crescere del reddito, della ricchezza e del titolo di studio del capofamiglia.

È possibile che coloro che partecipano all'indagine non rispondano con totale sincerità alle domande che riguardano il reddito o la ricchezza anche se, fin da subito viene reso noto il contenuto e la volontaria partecipazione al questionario.

Per affrontare questo problema è stato richiesto agli intervistatori subito dopo l'intervista, di dare un giudizio sull'attendibilità⁸ delle risposte su reddito e ricchezza della famiglia.

Sebbene il livello di attendibilità sia risultato in media soddisfacente, esso non è omogeneo all'interno del campione. Per le famiglie con un reddito e una ricchezza bassa, residenti al Centro e con il capofamiglia con un elevato titolo di studio o dirigente, si è riscontrata un'alta attendibilità delle risposte.

Credibilità leggermente inferiore si è ottenuta per le famiglie con capofamiglia lavoratore indipendente (imprenditore o lavoratore autonomo).

2.5 La struttura della famiglia

Nel 2010 le famiglie italiane risultano composte in media da 2,53 componenti e 1,63 percettori di reddito. Sulla base dei dati dell'Istat si può intuire che il totale delle famiglie italiane è pari a 24 milioni, in aumento rispetto al 2008.

Nel corso del tempo la tipologia di famiglia ha avuto grandi cambiamenti; troviamo in seguito un diagramma circolare (Fig. 4) che mi riporta i risultati ottenuti nell'indagine del 2010.

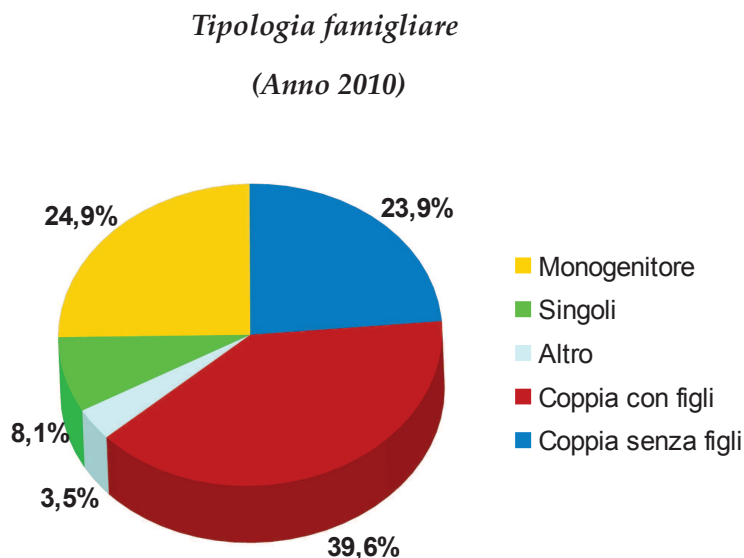
Negli ultimi trent'anni si sono notate notevoli variazioni per quanto riguarda la composizione della famiglia.

⁸ Voto su una scala da 1 (per niente attendibile) a 10 (del tutto attendibile)

Nel 1980 le coppie con figli erano pari al 62,4%, nel 2008 si è passati al 39,1% fino ad ottenere una lieve aumento nel 2010 del 0,05 punti percentuali (39,6%).

Andamento inverso lo si ottiene con le famiglie monogenitore e coppie senza figli, la prima tipologia familiare è passata dal 10,5% del 1980, al 24,9% del 2010; la seconda invece dal 20% del 1980 al 23,9% del 2010.

Fig. 4



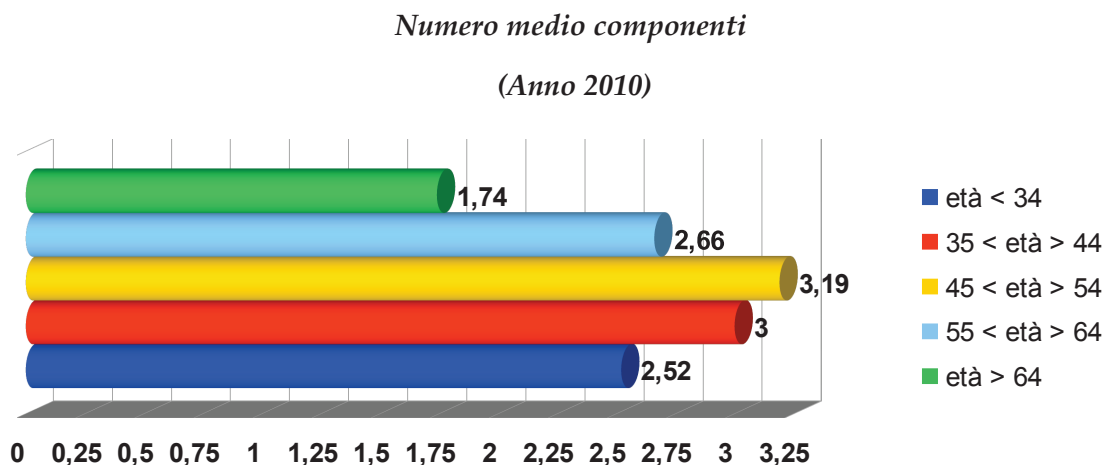
Nel 2008 il numero medio di componenti in una famiglia era pari al 2,5% nel 2010 si è registrato un aumento che ha portato questa percentuale al 2,53%.

Questo incremento è stato caratterizzato:

- in centro Italia dal 2,33 del 2008 al 2,50 del 2010
- al nord Italia dal 2,36 del 2008 al 2,39 del 2010

Tendenza contraria si osserva nel Sud e nelle Isole perché è proseguita la tendenza di lungo periodo alla diminuzione del numero medio di componenti (2,76 nel 2010, da 2,83 nel 2008).

Fig. 5



Il grafico precedente (Fig.5) mette in evidenza un trend parabolico, cioè nella fascia d'età degli under 34 notiamo che il numero medio dei componenti nell'ambito familiare è pari a 2,52, poi si ha un andamento crescente dai 35 ai 54 con un picco nel periodo in cui il capofamiglia ha un'età compresa tra i 45 e 54 anni pari a 3,19 e poi un trend decrescente tra i 55 e 64 anni.

Tav. 5

Struttura della famiglia per numero medio di percettori di reddito
(Anno 2010)

SESSO	
Maschio	Femmina
1,72	1,45
AREA GEOGRAFICA	
Nord	1,66
Centro	1,68
Sud e Isole	1,56
ETÀ	
Fino a 34 anni	1,69
Da 35 a 44 anni	1,64
Da 45 a 54 anni	1,71
Da 55 a 64 anni	1,80
Oltre 64 anni	1,47

Con il sussidio della tabella riportata precedentemente (Tav. 5) si può affermare che il numero medio dei percettori è maggiore nel genere maschile (1,72), al Nord e al Centro Italia la quantità di persone che hanno un reddito è maggiore rispetto al Sud e Isole, rispettivamente 1,66 e 1,68 nelle prime due aree geografiche e 1,56 per quest'ultima.

Con riferimento alle classi di età, per l'età compresa tra i 55 e 64 anni del capofamiglia, il numero di percettori medio è pari a 1,80; a seguire con una diminuzione del 9% ci sono le famiglie con capofamiglia d'età compresa tra i 45 e 54 anni.

Il picco più basso, di numero medio di soggetti che percepiscono un reddito lo troviamo nella fascia d'età degli over 64 che è pari a 1,47.

Il numero medio di percettori nell'indagine del 2010 è pari a 1,63 componente rispetto al 1,64 del 2008, quindi si può dedurre che la quantità di persone che percepiscono un reddito negli ultimi due anni non è cambiata di molto.

Tav. 6

Tabella distribuzione capofamiglia

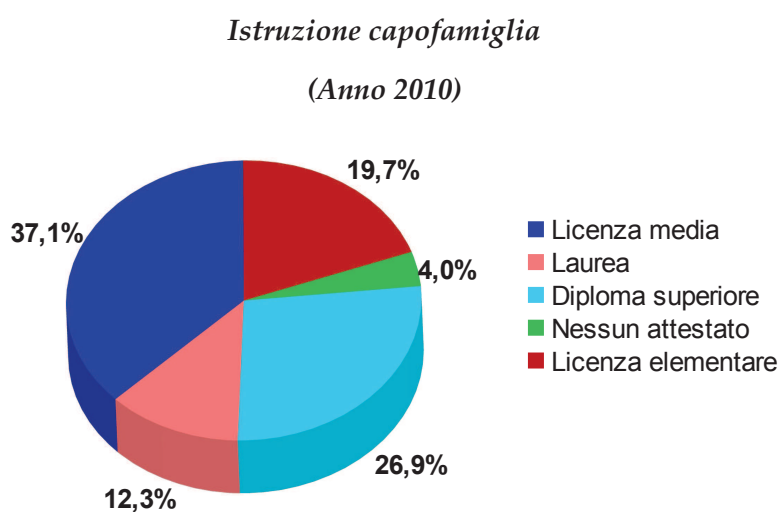
(Anno 2010)

SESSO	
Maschio	68,3
Femmina	31,7
ETÁ	
Fino a 34 anni	10,3
Da 35 a 44 anni	21,0
Da 45 a 54 anni	20,6
Da 55 a 64 anni	16,4
Oltre 64 anni	31,8
AREA GEOGRAFICA	
Nord	48,4
Centro	19,9
Sud e Isole	31,6

Analizzando la Tav. 6 si può notare che il capofamiglia nell'anno 2010 è maschio per il 68,3%, con un età compresa tra i 35 e 44 anni nel 21% dei casi, invece nel 31,8% dei casi ha un'età superiore ai 64 anni. Per quanto riguarda l'area geografica, il capofamiglia nel 48,4% dei casi è residente al Nord e a seguire per il 31,6% abita al Sud.

Di seguito è riportato il grafico che evidenzia il titolo di studi del capofamiglia nel anno 2010 (Fig. 6).

Fig. 6

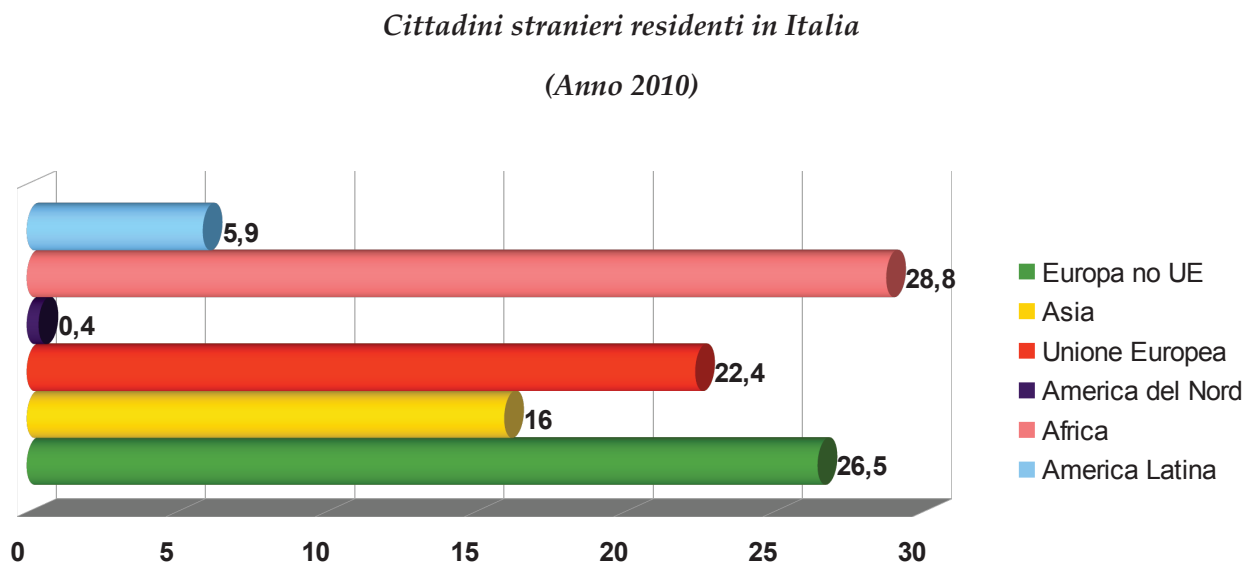


Il titolo di studio posseduto dal capofamiglia ha subito molte modifiche negli ultimi 30 anni. Il livello di istruzione più frequente era la licenza elementare nel 1980 (35,2%), mentre nel 2010 la modalità più diffusa è il diploma di scuola secondaria inferiore (37,1%); con il passare degli anni si è ridotta la percentuale di famiglie con un capofamiglia privo di titolo di studio (si è passati dal 12,5% del 1980 al 4% del 2010), mentre è cresciuta sia l'incidenza dei diplomati sia la percentuale di laureati, di 7,5 e 4,8 punti percentuali, rispettivamente.

Sembra interessante verificare la percentuali di individui nati all'estero e che successivamente sono venuti ad abitare in Italia. Nel 2008 si è ottenuto che questa quota è

pari al 7%, mentre nel 2010 è pari al 7,7%. Circa il 34% degli individui nati all'estero e residenti in Italia ha la cittadinanza italiana, quelli con cittadinanza diversa da quella italiana sono riassunti nel grafico seguente (Fig. 7):

Fig. 7



Nella maggior parte dei casi sono cittadini provenienti da paesi africani (28,8%), dall'Europa non appartenente all'UE (26,5%) e da paesi europei appartenenti all'UE (22,4%).

Negli ultimi anni sono aumentati i trasferimenti dei cittadini asiatici e africani rispetto al 2006 una crescita di 3 e 7,8 punti percentuali rispettivamente.

Il principale motivo dell'ingresso è legato alla ricerca di lavoro (69%), seguito dal ricongiungimento familiare (27,6%).

La percentuale di donne e uomini stranieri ed italiani è equiparata, qualche differenza la troviamo dal punto di vista dell'età, (vedi Tav 7).

Infatti il 54,7% dei stranieri in Italia ha un età inferiore ai 34 anni e solamente 1% ha un età superiore e uguale ai 65 anni, invece gli italiani under 34 sono il 35,2% e quelli di classe over 65 hanno una quota pari al 21,5%.

*Caratteristiche socio-demografiche
tra cittadini italiani e stranieri*

ETÁ	ITALIANI	STRANIERI
Fino a 34 anni	35,2	54,7
Da 35 a 44 anni	15,5	25,5
Da 45 a 54 anni	14,9	13,6
Da 55 a 64 anni	12,9	5,10
Oltre 64 anni	21,5	1,10
SESSO	ITALIANI	STRANIERI
Maschi	48,5	49,6
Femmine	51,5	50,4
AREA GEOGRAFICA	ITALIANI	STRANIERI
Nord	44,2	70,4
Centro	19,4	25,1
Sud e Isole	36,4	4,50
STUDIO	ITALIANI	STRANIERI
Senza titolo	12,4	19,1
Licenza di scuola elementare	19,1	9,70
Licenza di scuola media	34,4	47,8
Diploma di scuola secondaria	24,6	15,1
Laurea	9,50	8,30
MANSIONE PROFESSIONALE	ITALIANI	STRANIERI
Lavoratore dipendente	29,1	47,6
Lavoratore indipendente	7,70	3,20
Condizione non professionale	63,2	49,3

Sempre analizzando la Tav. 7 notiamo che nella maggioranza dei casi gli stranieri sono in possesso di una licenza media inferiore o di nessun titolo scolastico (47,8% e 19,1% rispettivamente), la maggioranza vive al nord Italia (70,4%) o al Centro Italia (25,1%).

Per quanto riguarda la mansione professionale ricoperta, anche se in percentuali diverse sia gli italiani che gli stranieri nella maggior parte dei casi sono in una condizione non professionale (63,2% e 49,3% rispettivamente).

Visto che la fascia d'età degli over 65 per gli italiani è molto sviluppata si può pensare che una buona parte di questi soggetti, che non hanno una condizione professionale, siano pensionati; invece per quanto riguarda gli stranieri residenti in Italia, si è visto che nella maggior parte dei casi non hanno un'età superiore ai 54 anni, si può supporre che una grande quota di questi soggetti siano disoccupati.

2.6 Il reddito e il lavoro

Nel 2010 il reddito familiare medio annuo, al netto delle imposte sul reddito e dei contributi sociali, è risultato pari a 32.714 euro, 2.726 euro al mese, un incremento rispetto il 2008 di 568 euro per quello annuo e 47 euro per quello mensile.

Il reddito familiare medio risulta più elevato per le famiglie con capofamiglia laureato, lavoratore indipendente o dirigente, di età compresa tra i 45 e i 64 anni, mentre risulta inferiore per le famiglie residenti al Sud e nelle Isole. Inoltre, il reddito delle famiglie in cui il capofamiglia ha la cittadinanza straniera risulta in media inferiore di circa il 45% a quello delle famiglie italiane.

Un difetto dell'indicatore del reddito familiare è quello di non tenere conto dei cambiamenti nella composizione della famiglia che possono avvenire nel corso del tempo. Per risolvere questo problema si è utilizzata una scala di equivalenza che esercitasse da misura approssimativa del livello di benessere, si ottiene quindi il "reddito equivalente" cioè il reddito che ogni individuo dovrebbe avere se visse da solo, per mantenere il tenore di vita che ha con la famiglia in cui vive.

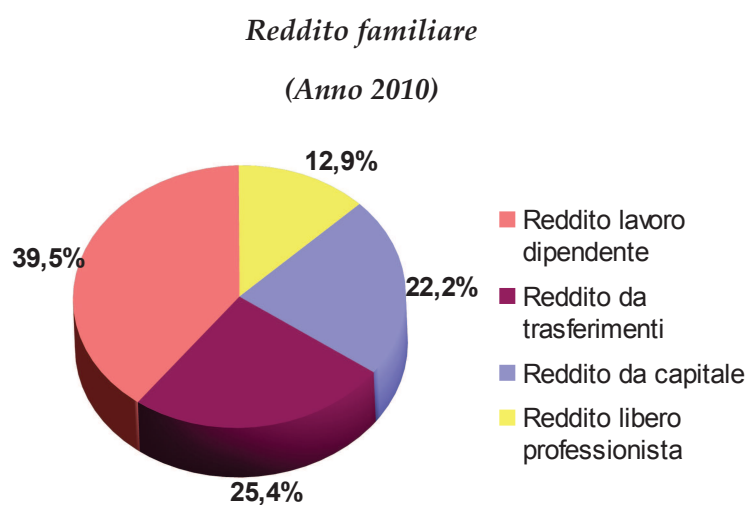
Fra il 2008 e il 2010 i lavoratori indipendenti hanno registrato un incremento del reddito equivalente in termini reali del 3,1%, recuperando parte del calo osservato fra il 2006 e il 2008 (-7%).

Nel complesso del periodo 1991-2010, essi hanno registrato un incremento del reddito equivalente reale pari al 15,7%.

Per i pensionati e gli individui in altra condizione non professionale, nell'ultimo biennio si è osservata una diminuzione del reddito equivalente in termini reali (-0,8%); tra il 1991 e il 2010 la crescita del reddito equivalente è stata dell'11,5%.

Anche tra i lavoratori dipendenti il reddito equivalente ha subito una contrazione, pari allo 0,7% nel biennio 2008-2010, meno sfavorevole rispetto al biennio precedente (-2,8%). Dal 1991, il reddito equivalente è aumentato in termini reali meno rispetto alle altre categorie considerate (3,3%).

Fig. 8



Come mostrato nel grafico (Fig. 8) notiamo che la quota più rilevante del reddito familiare è costituita dal reddito da lavoro dipendente (39,5%, in calo di 1,1 punti rispetto al 2008); le altre componenti di reddito, da trasferimenti, da capitale e da libera professione e impresa, rappresentano rispettivamente il 25,4, il 22,2 e il 12,8 % contro il 25,1, 21,3 e 13 % del 2008.

Analizziamo come il reddito individuale medio da lavoro (autonomo e dipendente) del 2010 può dipendere da certe caratteristiche socio-demografiche dell'individuo.

Con il sussidio della (Tav. 8) possiamo notare che essere uomo, avere un'età matura (dai 45 anni in poi) e risiedere al Centro-Nord ti permette di percepire un reddito maggiore (Tav. 6); ripercorrendo le precedenti indagini possiamo notare che avere queste caratteristiche

anche in passato ti permetteva di godere di uno stipendio migliore.

Tav. 8

Reddito medio lavoratori

(Anno 2010)

SESSO	
Maschio	Femmina
19435	15083
ETÁ	
Fino a 34 anni	13.542
Da 35 a 44 anni	17.659
Da 45 a 54 anni	19.658
Da 55 a 64 anni	20.239
Oltre 64 anni	18.262
AREA GEOGRAFICA	
Nord	18.673
Centro	18.996
Sud e isole	14.598

I consumi famigliari nel 2010 sono pari a 25.164 euro e la propensione al consumo è pari a 76,9%; invece nel 2008 si sono rivelati dei consumi pari a 23.757 euro e un'inclinazione al consumismo del 73,9%.

Il valore dei consumi aumenta in base al grado della mansione professionale ricoperta dal capofamiglia all'interno del proprio ambito lavorativo; infatti i soggetti più inclini a spendere per la famiglia sono: i direttori/dirigenti (42.805 euro, il 71,1% del reddito famigliare) e gli imprenditori (39.692 euro, il 64,6% del reddito famigliare).

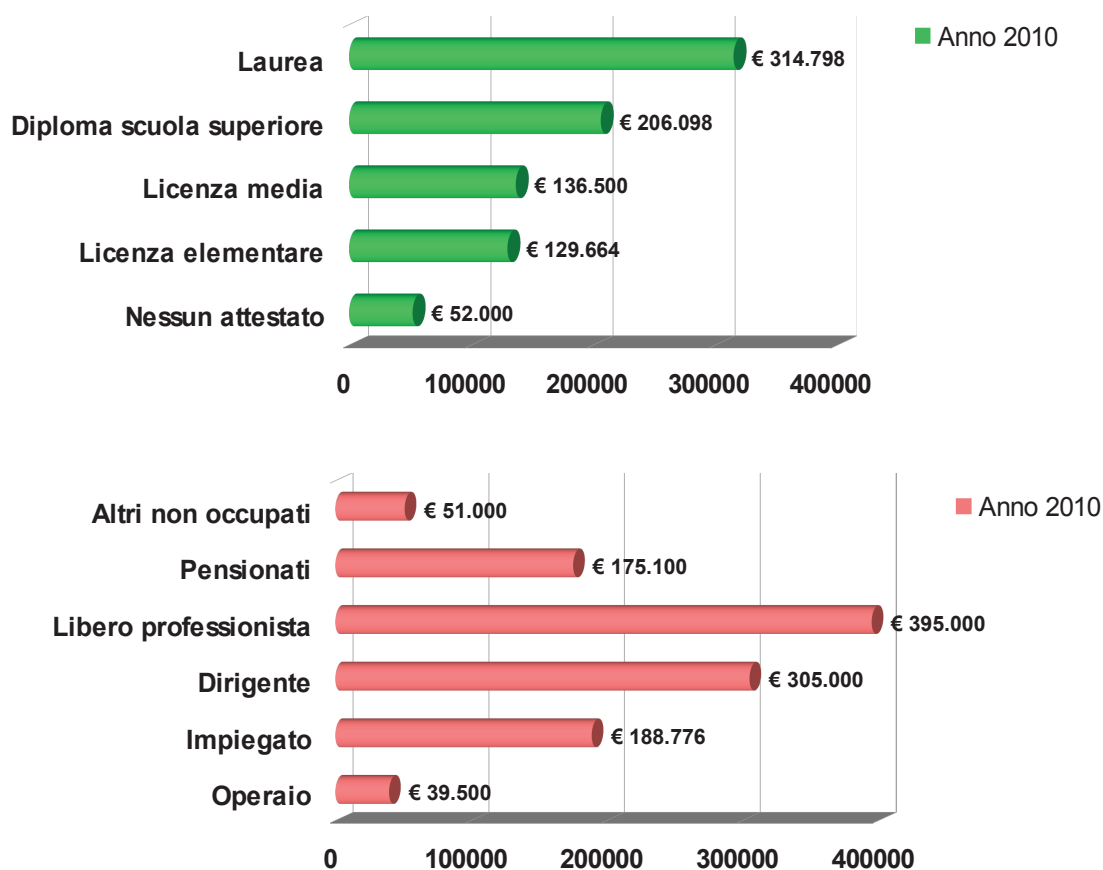
Al crescere del titolo di studi aumenta la propensione al consumo famigliare invece se il capofamiglia risiede al Nord o al Centro Italia consuma maggiormente rispetto a coloro che vivono al Sud o nelle Isole (27.544 e 28.167 euro contro i 19.624 euro di quest'ultima ripartizione).

2.7 La ricchezza

La ricchezza familiare netta, è costituita dalla somma delle attività reali (immobili, aziende e oggetti di valore) e delle attività finanziarie (depositi, titoli di Stato, azioni, ecc.) al netto delle passività finanziarie (mutui e altri debiti), presenta un valore mediano di 163.875 euro.

Fig. 9

Ricchezza netta in base al titolo di studi e alla mansione professionale del capofamiglia



Le famiglie con capofamiglia laureato, dirigente o imprenditore registrano livelli più elevati di ricchezza netta (con valori mediani compresi fra 305.000 e 395.000 euro) (Fig. 9). Livelli più bassi si riscontrano per le famiglie con capofamiglia senza titolo di studio (circa

52.000 euro) o operaio (39.500 euro).

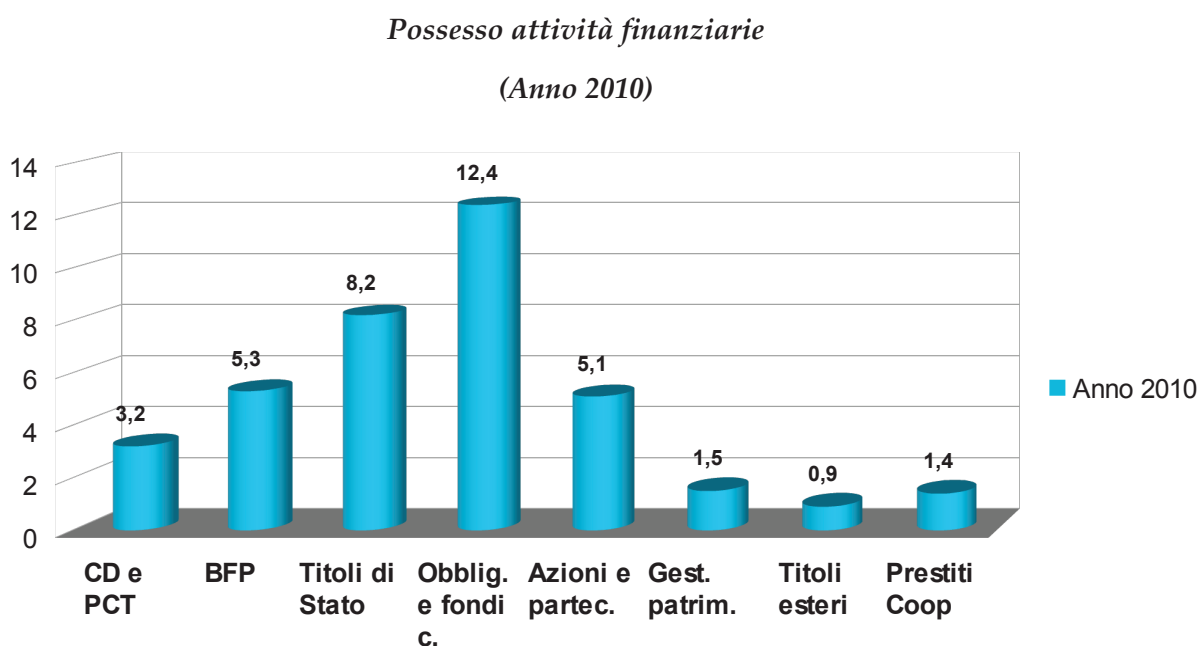
Il Centro e il Nord sono le due aree geografiche del Paese con la ricchezza media netta più elevata: rispettivamente circa 208.000 e 186.500 euro contro i circa 112.000 euro detenuti nel Sud e nelle Isole. Fra il 1991 e il 2010 il differenziale è aumentato: la ricchezza mediana delle famiglie del Nord e del Centro risulta nel 2010 superiore del 74% rispetto a quella delle famiglie del Sud e delle Isole, mentre nel 1991 era superiore di circa il 37%.

2.8 La diffusione delle attività finanziarie

Nel 2010 oltre il 90% delle famiglie detiene almeno un'attività finanziaria. La maggior parte di queste possiede solo un deposito bancario o postale; tra le famiglie che investono in altre attività oltre ai depositi, le più numerose sono quelle che detengono un portafoglio composto solo di azioni e di obbligazioni private (18,5%), mentre il 3,9% delle famiglie acquista anche titoli di Stato (64,8%).

Si riporta un grafico (Fig. 10) che tiene conto delle singole categorie delle attività finanziarie:

Fig. 10



si osserva che le famiglie nel 2010 detengono maggiormente, obbligazioni e quote di fondi comuni per il 12,4%, titoli di Stato per l'8,2%, buoni postali fruttiferi per il 5,3% e azioni e partecipazioni italiane per il 5,1%.

Altre forme di risparmio finanziario riguardano segmenti molto ridotti della popolazione: il 3,2% delle famiglie investe i propri risparmi sotto forma di certificati di deposito o pronti contro termine (CD e PCT), l'1,5% li affida alle gestioni patrimoniali e l'1,4% effettua prestiti alle cooperative; solamente una quota marginale di famiglie (0,9%) dichiara di investire in titoli esteri.

Nel dettaglio nella categoria dei depositi, emerge una larga preferenza delle famiglie (85,7%) per i conti correnti, mentre solamente il 21,1% utilizza depositi a risparmio.

Nel 2010 il 91,5% delle famiglie possiede un deposito bancario o postale, in crescita rispetto gli anni precedenti.

La diffusione delle attività finanziarie varia in ragione del reddito, del titolo di studio e della condizione professionale del capofamiglia; anche l'area di residenza è un fattore esplicativo delle frequenze di utilizzo dei differenti strumenti, sebbene giochi un ruolo meno importante dei precedenti.

Nelle classi di reddito inferiori, fino al secondo quantile, i buoni fruttiferi postali sono lo strumento più diffuso dopo i depositi. Titoli di Stato, obbligazioni e fondi comuni sono maggiormente utilizzati dalle famiglie con reddito medio-alto (oltre il terzo quantile).

Analizziamo ora in che modo la condizione professionale di un capofamiglia incide sulla scelta di come investire i propri risparmi:

- **Operaio:** predilige i buoni fruttiferi postali dopo i depositi;
- **Impiegato:** si rivolge maggiormente alle obbligazioni, ai fondi pensione e ai titoli di stato;

- **Dirigente:** le obbligazioni e i fondi comuni sono le favorite a seguire da azioni e partecipazioni e titoli di stato;
- **Imprenditore:** predilige investire in obbligazioni e azioni;
- **Pensionato:** si rivolge maggiormente alle obbligazioni, ai fondi pensione e ai titoli di stato;

Le considerazioni appena fatte rispecchiano molto le stime ottenute nell'indagine nel 2008. Tra le famiglie del Mezzogiorno si registra una più contenuta diffusione dei depositi rispetto alle altre aree geografiche (81% contro 96,9% e 95,4% rispettivamente del Nord e del Centro Italia).

Anche le categorie d'investimento sono diverse, gli abitanti del Centro e del Nord preferiscono investire in obbligazioni e fondi comuni (12,9% e 17,8%) e BFP (8,6% e 12,3%) invece il Sud predilige maggiormente i BFP per il 5,2% e a seguire le obbligazioni e fondi comuni per il 3,8%.

In ogni caso il possesso di titoli di Stato, obbligazioni e fondi comuni nel Mezzogiorno è inferiore alla media nazionale, con quote che si attestano a meno di un terzo dei corrispondenti valori italiani. Inoltre, sono quasi assenti nei portafogli meridionali le gestioni patrimoniali e i titoli esteri.

Le famiglie con capofamiglia lavoratore dipendente (Tav. 9) nell'indagine del 2010, per la quota maggiore sono operai (23,1%) e detengono principalmente depositi bancari e passività finanziarie (11,6% e 19,5% rispettivamente); la loro ricchezza netta finanziaria in media risulta di poco negativa, -2,8%.

Le famiglie con lavoratore indipendente ricopre una piccola quota delle famiglie italiane, il 13% detengono per maggior parte dei casi il 25,1% di attività finanziarie rischiose e per il 32,4% passività finanziarie.

Le famiglie con capofamiglia in condizioni non professionali sono il 40,9% delle famiglie

italiane, sono principalmente pensionati che posseggono depositi bancari, titoli di stato per il 38,3%, 39,4% e passività finanziarie per una quota molto piccola, solamente per il 7,8%. Rispetto all'indagine del 2008 si riscontra che l'unica quota delle famiglie italiane che è incrementata nel 2010 è quella dei soggetti non occupati e che la ricchezza netta degli operai rispetto all'indagine precedente è aumentata del 7%.

Tav. 9

*Ripartizione delle attività finanziarie nette
per condizione professionale*

Condizione Professionale	Quota famiglie	Quota percentuale del valore complessivo dello strumento					
		Depositi bancari e postali	Titoli di Stato	Azioni, fondi comuni e altri titoli	Attività finanziarie	Passività finanziarie	Attività finanziarie nette
Lavoratore Dipendente							
Operaio	23,1	11,6	3,4	2,6	7,0	19,5	-2,8
Impiegato	18,3	18,1	13,2	23,0	18,3	29,7	9,5
Dirigente, Direttore	4,8	10,6	27,9	14,3	13,2	10,7	15,1
totale	46,2	40,3	44,4	39,9	38,5	59,9	21,8
Lavoratore Indipendente							
Libero professionista	5,4	12,6	7,2	17,3	16,2	16,9	15,7
Altro autonomo	7,5	7,7	8,4	6,2	8,9	15,5	3,8
totale	13,0	20,3	15,6	23,5	25,1	32,4	19,5
Condizione non prof.							
Pensionati	37,5	38,3	39,4	35,5	35,5	6,8	57,8
Altri non occupati	3,4	1,1	0,6	1,1	1,0	1,0	0,9
totale	40,9	39,4	40,0	36,6	36,4	7,8	58,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

2.9 TFR o Forma di Previdenza complementare

Come accennato nell'introduzione, la Riforma Maroni nel 2007 obbligava il lavoratore dipendente nel settore privato a scegliere se mantenere in azienda il suo TFR o se trasferirlo ad una forma pensionistica.

Quindi ora in questo paragrafo ci soffermiamo ad analizzare le caratteristiche del

capofamiglia “tipo” che incidono maggiormente in questa decisione.

Iniziamo col analizzare le caratteristiche socio-demografiche e istruttive dei soggetti che hanno optato per mantenere il TFR all'interno dell'azienda. (Tav. 10)

Tav. 10

Caratteristiche capofamiglia che mantiene il TFR in azienda

(Anno 2010)

SESSO	%
Maschio	74,56
Femmina	78,19
ETÁ	%
Under 34	77,30
Dai 35 ai 44 anni	74,58
Dai 45 ai 54 anni	74,19
Dai 55 ai 64 anni	82,02
Over 64	72,73
AREA GEOGRAFICA	%
Nord	76,70
Centro	67,67
Sud e Isole	81,19
TITOLO DI STUDIO	%
Nessun attestato	78,57
Licenza elementare	85,28
Licenza media	79,92
Diploma professionale	76,94
Diploma superiore	72,08
Laurea triennale	74,71
Laurea magistrale	75,00
Specializzazione post-laurea	80,00

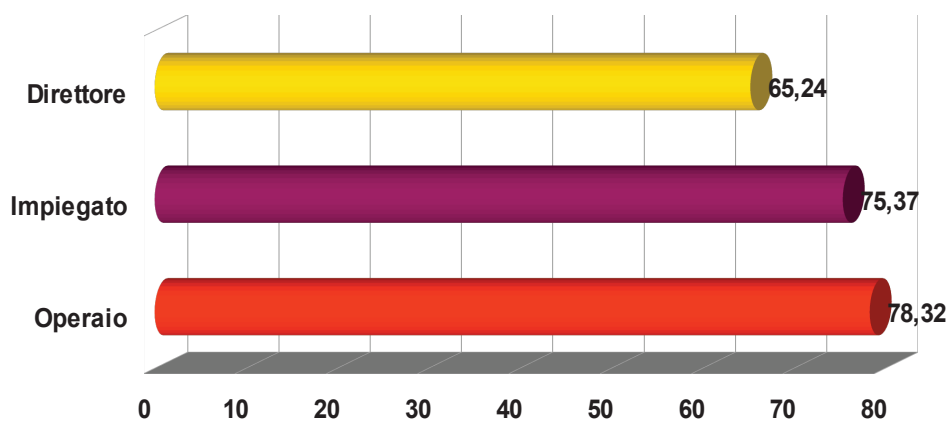
L'essere donne, risiedere al sud o nelle isole e avere un età compresa tra i 55 e 64 anni sono le caratteristiche socio-demografiche che incidono maggiormente nella scelta di mantenere il TFR all'interno dell'azienda. Per quanto riguarda il livello istruzione, avere la licenza elementare influisce per il 85,28% nella decisione di non destinare il TFR ad una forma pensionistica a seguire: una specializzazione post-laurea o una licenza media (80%),

nessun attestato (79%), diploma professionale (77%), laurea triennale o magistrale (75%) e diploma superiore (72%). In pratica si può notare nella maggior parte dei casi aver un titolo di studi di basso livello ti porta a scegliere di mantenere il TFR in azienda.

Per quanto riguarda l'età prima è stato accennato che avere tra i 55 e 64 anni incide per il 82% sul detenere il TFR in azienda, invece per le altre fasce d'età (under 34 – tra i 35 e 54 anni) si può affermare che influiscono in modo quasi equivalente su questa scelta, mediamente per il 75%. Giustamente la fascia d'età degli over 64 ha una minore incidenza sulla scelta di destinazione del TFR rispetto le altre, visto che il capofamiglia che lavora come dipendente nel settore privato, con un età minima tra i 59 e 60 anni e un numero minimo di contributi nel 2010 può richiedere la pensione di anzianità.

Fig. 11

*Percentuale capofamiglia che mantengono il TFR in azienda
in base alla loro mansione lavorativa*



Sono state messe a confronto solamente le categorie lavorative che la Riforma Maroni nel 2007 vincolava ad una decisione per quanto riguardava il loro TFR (Fig. 11): i capofamiglia che coprono una mansione lavorativa come operaio e impiegato nella maggioranza dei casi preferisce mantenere il proprio TFR all'interno dell'azienda, a differenza dei dirigenti/direttori che con una percentuale minore decidono di non cambiare destinazione al proprio TFR.

Si può quindi confermare ciò che si è affermato dopo aver analizzato la precedente tabella (Tav. 10), cioè coloro che hanno un maggior livello di studi e in linea di massima che ricoprono un ruolo di grado maggiore all'interno dell'azienda, decidono principalmente di trasferire il proprio TFR in fondi pensionistici.

Vediamo di seguito come il tipo di **rapporto con gli intermediari**, le **forme di risparmio** e le **aspettative e informazione finanziaria** del capofamiglia influiscono sulla decisione di non trasferire il TFR in una forma pensionistica:

Tav. 11

*Percentuale di soggetti che mantengono il TFR in azienda
in base alla detenzione o meno strumenti di pagamento o forme di risparmio*

Rapporti con gli intermediari	SI	NO
C/C in banca o posta	75,77	81,49
Libretto di deposito in banca o posta	71,32	77,43
Conto titoli o Deposito amministrato	68,02	76,81
Forme di risparmio	SI	NO
CD e PCT	76,06	84,15
BFP	76,22	76,2
Titoli di Stato	79,63	75,86
Obbligazioni e fondi comuni	70,04	77,23
Azioni e partecipazioni	66,16	76,94
Gestione patrimoniali	80,65	76,14
Titoli esteri	62,67	76,42
Prestiti cooperative	63,16	76,52

Per quanto riguarda questi due aspetti finanziari si nota che (Tav. 11):

- coloro che non sono intestatari di C/C, libretti di deposito e conto titoli o un deposito amministrato decidono di mantenere il TFR all'interno dell'azienda;
- nella maggioranza dei casi il capofamiglia che ha deciso di mantenere il proprio

TFR in azienda e di non trasferirlo ad una forma pensionistica nel 2007, al 31/12/2010 non possedeva delle forme di risparmio; un trend divergente lo si ha quando le forme di risparmio possedute sono: BFP, Titoli di Stato e Gestione patrimoniali che provocano un aumento della decisione di non trasferire il TFR ad un fondo pensione;

Analizziamo ora le domande di carattere finanziario che sono state poste per comprendere l'alfabetizzazione finanziaria del capofamiglia. Questi tre quesiti si trovano nella sezione "Forme di risparmio" del questionario.

Le tre domande di maggiore interesse sono:

1) *Con quali delle seguenti tipologie di mutuo lei pensa di poter stabilire fin dall'inizio l'ammontare massimo e il numero di rate che dovrà pagare prima di poter estinguere il debito? QMUTUO⁹*

- a) Mutuo a tasso variabile
- b) Mutuo a tasso fisso
- c) Mutuo a tasso variabile a rata costante
- d) Non so
- e) Non risponde¹⁰

2) *Supponga di lasciare 1000 euro su un conto corrente che le frutta un tasso d'interesse del 1% e che non ha spese di gestione. Immagini inoltre che l'inflazione sia pari al 2%. lei ritiene che, fra un anno, quando preleverà i soldi sarà in grado di comprare la stessa quantità di beni che potrebbe comprare oggi spendendo oggi i 1000 euro? QINT⁹*

- a) Sì
- b) No, potrò acquistare una quantità minore
- c) No, potrò acquistare una quantità maggiore
- d) Non so
- e) Non risponde¹⁰

3) *Secondo lei, quali delle seguenti strategie di investimento comporta un maggiore rischio di perdere del denaro? QRISK1⁹*

- a) Investire i propri risparmi in titoli di una sola società
- b) Investire in titoli di più società

⁹ Nomi delle variabili utilizzate nell'indagine per identificare la domanda

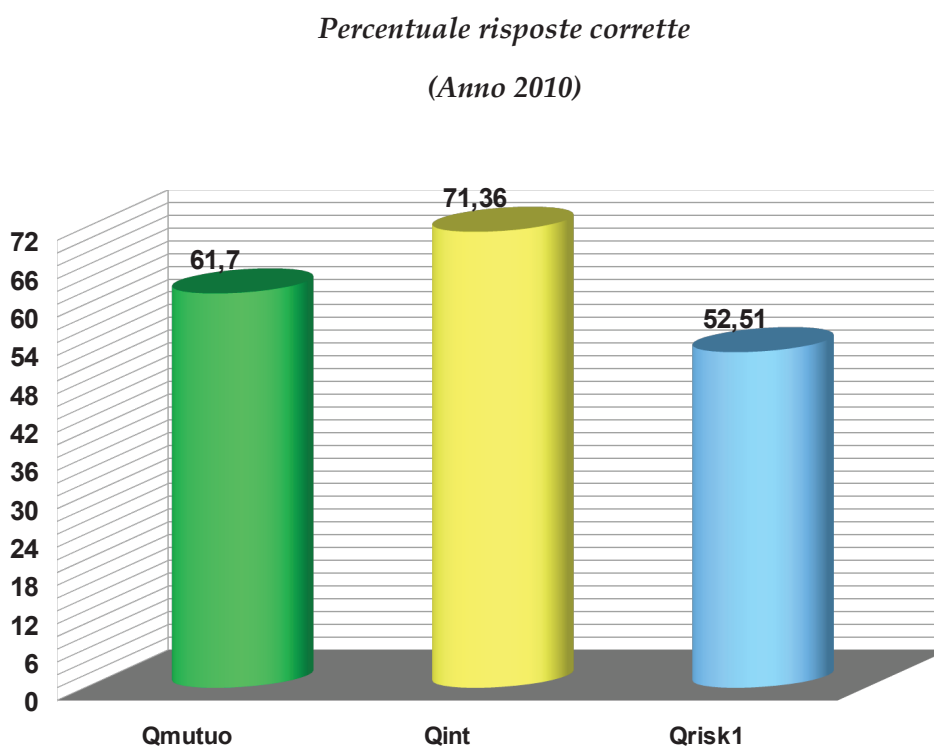
¹⁰ Le opzioni di risposta della domanda, "Non risponde" è stata una scelta aggiunta nell'indagine del 2010

- c) Non so
- d) Non risponde¹⁰

La percentuale di domande cui i capofamiglia rispondono in modo corretto è in media pari al 60% nel 2010 invece pari al 61,4% nel 2008, non si possono considerare significative differenze. Rispetto alle indagini antecedenti al 2008, si è constatato che la percentuale di famiglie che hanno risposto correttamente a tali domande risultano in aumento, riflettendo probabilmente sia il tendenziale aumento nei livelli di istruzione della popolazione, sia la maggiore attenzione che le famiglie prestano a questi fenomeni in periodi di crisi economica.

Nel grafico seguente (Fig. 12) si possono trovare le percentuali di risposte corrette ai 3 quesiti per l'anno 2010:

Fig. 12



La risposta corretta al primo quesito che riguarda le diverse tipologie di mutuo (QMUTUO) era l'opzione *b*, cioè di *accendere un mutuo a tasso fisso*, la percentuale di capofamiglia che ha risposto correttamente a questa domanda nel 2010 è pari al 61,7%.

Chi mostra di saper calcolare l'interesse sul capitale e di conoscere l'inflazione (**QINT**) rispondendo correttamente e scegliendo l'opzione *b*, cioè *potrò acquistare una quantità minore* è pari al 71,36%.

L'ultimo quesito (**QRISK1**) come risposta corretta prevedeva l'opzione *a*, cioè che è *maggiormente rischioso investire i propri risparmi in una sola società*, nel 2010 la percentuale di risposte corrette è il 52,51%.

Sembra interessante anche notare come le caratteristiche socio-demografiche del capofamiglia incidono nel rispondere correttamente a quesiti di alfabetizzazione finanziaria.

Tenendo conto della tabella sotto riportata (Tav. 12) le considerazioni che si possono trarre sono le seguenti:

- Nell'indagine i maschi rispondono correttamente con una percentuale più alta rispetto alle femmine. Ma entrambi i sessi hanno una maggiore difficoltà nel dare la risposta giusta alla domanda che riguarda le strategie d'investimento.
- Per quanto riguarda l'età si può notare che le fasce meno perspicaci a livello finanziario sono gli under 30 e gli over 65 invece quelle che rispondono in modo più corretto, troviamo una diversificazione: chi ha tra i 51 e 65 anni risponde correttamente ai quesiti QMUTUO e QINT invece per QRISK1 ha un livello maggiore di conoscenza di strategie d'investimento la fascia tra i 41 e 50 anni;
- Dal punto di vista geografico, il Nord e il Centro rispondono in modo più corretto alle domande di tipo finanziario rispetto al Sud e le Isole.

Nell'ultima indagine però si può notare che il Centro Italia prevale percentualmente in tutti e tre i quesiti; però il Sud e le Isole dimostrano una maggiore destrezza nel riconoscere le tipologie di mutui rispetto il Nord Italia (62,05% e 57,41%

rispettivamente) (QMUTUO); invece per le restanti domande, sul calcolo degli interessi sui capitali (QINT) e nell'individuare i migliori investimenti (QRISK1), il Centro Italia è maggiormente aggiornato a seguire c'è il Nord e poi il Sud, fortemente distanziato dai precedenti territori italiani (dal Centro Italia c'è un distacco di 16 e 20,68 punti percentuali invece dal Nord di 11,33 e 20,24 punti percentuali rispettivamente);

Tav. 12

*Risposte corrette ai quesiti in relazione alle caratteristiche
socio-demografici del capofamiglia
(Anno 2010)*

Risposte corrette	Qmutuo	Qint	Qrisk1
SESSO			
Maschio	65,40	77,55	58,25
Femmina	57,27	63,94	45,63
ETÁ			
Fino ai 30 anni	61,45	66,55	58,18
Dai 31 ai 40 anni	63,32	75,20	58,79
Dai 41 ai 50 anni	67,98	76,19	59,96
Dai 51 ai 65 anni	68,70	78,33	58,03
Oltre i 65 anni	51,67	61,95	41,07
AREA GEOGRAFICA			
Nord	57,41	74,32	59,48
Centro	69,92	78,99	59,92
Sud e Isole	62,05	62,99	39,24

Se passiamo ad analizzare la tabella successiva (Tav. 13), ha lo scopo di verificare quale tipo di titolo di studio e professione del capofamiglia comporta una maggiore conoscenza nell'ambito finanziario.

*Risposte corrette ai quesiti in relazione al titolo di studio e professione
del capofamiglia*

Risposte Corrette			
TITOLO DI STUDIO	Qmutuo	Qint	Qrisk1
Nessun attestato	29,04	37,81	20,55
Licenza Elementare	49,97	57,10	36,10
Licenza Media	65,38	71,67	51,40
Diploma professionale	62,70	75,49	61,99
Diploma superiore	70,21	82,10	64,05
Diploma univ./Laurea trien.	77,42	79,03	72,58
Laurea magistrale	69,20	86,76	69,72
Specializzazione post-laurea	71,62	89,19	66,22
PROFESSIONE			
Operaio	63,31	71,19	53,22
Impiegato	69,82	82,02	64,56
Dirigente/Direttore	69,12	90,18	76,14
Imprenditore	74,37	88,73	72,39
Altro autonomo	65,27	82,75	61,54
Pensionato	55,97	66,05	45,60
Altro non occupato	62,51	62,13	44,91

- Nel 2010 per i quesiti QMUTUO e QRISK1 i più preparati sono coloro che hanno una laurea triennale, invece per quanto riguarda QINT i più competenti sono i capofamiglia con una specializzazione post-laurea. In linea di massima coloro che hanno un livello scolastico alto hanno una probabilità maggiore di rispondere correttamente ai tre quesiti;
- Nell'indagine del 2010 la categoria lavorativa più competente nell'applicare strategie d'investimento e nel calcolare tassi d'interesse sul capitale sono i dirigenti o direttori.
Invece nella domanda sulle tipologie di mutuo (QMUTUO) troviamo che il capofamiglia con maggiore alfabetizzazione finanziaria nell'ultima indagine è

l'imprenditore; in ogni caso si può affermare che le categorie professionali con maggior conoscenza finanziaria (classi lavorative che hanno risposto maggiormente in modo corretto) sono l'impiegato, il direttore, l'imprenditore e l'altro autonomo, cioè i gruppi che hanno maggiormente a che fare con gli strumenti finanziari, debiti, calcoli matematici ecc.. Di conseguenza le categorie più penalizzate, con minore alfabetizzazione finanziaria sono gli altri non occupati e i pensionati;

Con le successive tabelle (Tav. 14, Tav. 15, Tav. 16) si confronta la percentuale dei capofamiglia che decidono di mantenere il proprio TFR all'interno dell'azienda con quelli che invece hanno preferito trasferirlo ad un fondo pensione in base alle risposte date ai quesiti posti:

- **QMUTUO** (*Con quali delle seguenti tipologie di mutuo lei pensa di poter stabilire fin dall'inizio l'ammontare massimo e il numero di rate che dovrà pagare prima di poter estinguere il debito?*).

Tav. 14

Percentuale di capofamiglia che mantengono il TFR in azienda o che trasferiscono il TFR ad un fondo pensione in base alle risposte date al quesito QMUTUO

(evidenziata la risposta corretta)

QMUTUO	TFR	FONDO PENSIONE
a) Mutuo a tasso variabile	72,09	27,91
b) Mutuo a tasso fisso	76,87	23,13
c) Mutuo a tasso variabile a rata costante	81,04	18,96
d) Non so	73,28	26,72
e) Non risponde	58,23	41,77

Si può notare che il 76,87% dei capofamiglia che decidono di non trasferire il proprio TFR ad un fondo pensione rispondono correttamente alla domanda riguardante la tipologia di mutui, contro il 23,13% di coloro che decidono di trasferirlo.

- **QINT** (Supponga di lasciare 1000 euro su un conto corrente che le frutta un tasso d'interesse del 1% e che non ha spese di gestione. Immagini inoltre che l'inflazione sia pari al 2%. lei ritiene che, fra un anno, quando preleverà i soldi sarà in grado di comprare la stessa quantità di beni che potrebbe comprare oggi spendendo oggi i 1000 euro?).

Tav. 15

Percentuale di soggetti che mantengono il TFR in azienda o che trasferiscono il TFR ad un fondo pensione in base alla risposta data al quesito QINT

(evidenziata la risposta corretta)

QINT	TFR	FONDO PENSIONE
a) Si	83,01	16,99
b) No, potrò acquistare una quantità minore	75,68	24,32
c) No, potrò acquistare una quantità maggiore	81,97	18,03
d) Non so	75,25	24,75
e) Non risponde	71,67	28,33

Il 75,68% dei capofamiglia che mantengono il loro TFR in azienda risponde correttamente alla domanda in questione, affermando che si avrà una capacità d'acquisto minore, contro il 24,32% dei capofamiglia che trasferiscono il TFR ad un fondo pensione e rispondono correttamente.

- **QRISK1** (Secondo lei, quali delle seguenti strategie di investimento comporta un maggiore rischio di perdere del denaro?)

Tav. 16

Percentuale di soggetti che mantengono il TFR in azienda o che trasferiscono il TFR ad un fondo pensione in base alla risposta data al quesito QRISK1

(evidenziata la risposta corretta)

QRISK1	TFR	FONDO PENSIONE
a) Investire i propri risparmi in una sola società	74,87	25,13
b) Investire in titoli di più società	81,48	18,52
c) Non so	75,58	24,42
d) Non risponde	67,5	32,5

I capofamiglia che decidono di trasferire il proprio TFR ad un fondo pensione per il 25,13% danno la risposta corretta, contro il 74,87% dei soggetti che mantengono il TFR in azienda e affermano giustamente che è maggiormente rischioso investire il proprio denaro in una sola società;

Si possono evidenziare ulteriori fattori discrepanti (in base alle risposte date) fra il capofamiglia che detiene il TFR in azienda e quello che lo trasferisce ad un fondo pensione analizzando globalmente Tav. 14 Tav. 15 e Tav. 16, per prima cosa il capofamiglia che mantiene il TFR in azienda, risponde correttamente alle domande in percentuale maggiore, quindi possiamo supporre che abbia un livello più alto di alfabetizzazione finanziaria rispetto a coloro che preferiscono versare il proprio TFR nei fondi pensione.

In più in tutti e tre i quesiti si può notare che, in percentuale maggiore rispetto a tutte le altre risposte (41,77%, 28,33% e 32,50% rispettivamente), i capofamiglia che decidono di trasferire il proprio TFR ad un fondo pensione preferiscono astenersi a rispondere alle domande piuttosto di rispondere in maniera errata o dichiarare che non sanno la risposta, a differenza di coloro che mantengono il TFR in azienda, che l'opzione "non risponde" è la meno quotata.

Possiamo concludere l'analisi di queste tabelle affermando che, il soggetto che mantiene il TFR in azienda sembra non essere molto esperto nel calcolare gli interessi sul capitale invece il capofamiglia che trasferisce il TFR in un fondo pensione non è molto ferrato nel riconoscere le varie tipologie di mutui.

Si può riepilogare questo paragrafo affermando che i soggetti che si servono delle pensioni integrative dal 2008 al 2010 sono aumentate di circa 7 punti percentuali dal 8,7% al 15,7% e il capofamiglia tipo che si può permettere di versare questa polizza assicurativa nel corso degli anni è nella maggioranza dei casi maschio, residente al nord Italia, con un età compresa tra i 35 e 54 anni, in possesso di un diploma di scuola superiore e ricopre il ruolo di direttore/dirigente. Per quanto riguarda gli strumenti di pagamento e le forme di

risparmio al 31/10/2010, il capofamiglia "tipo" era intestatario di conti o libretti (bancari o postali), possedeva varie forme di risparmio, aveva una buona conoscenza nell'ambito delle strategie d'investimento e nel calcolo degli interessi sul capitale, si può quindi supporre che sapeva dove e come investire i propri risparmi, per farli fruttare nei migliori dei modi.

CAPITOLO 3

ANALISI ECONOMETRICA SUI DATI

3.1 Obiettivo dell'analisi

L'obiettivo di quest'indagine è quello di capire quali variabili esplicative influenzano la decisione di mantenere all'interno dell'azienda il proprio TFR oppure di trasferirlo ad una forma di previdenza integrativa cioè in un fondo pensione.

In particolare siamo interessati ad esaminare che tipo di relazione si crea tra la variabile che identifica la decisione di conservare il TFR in azienda e le variabili indipendenti che si riferiscono agli aspetti socio-demografici e all'alfabetizzazione finanziaria del soggetto.

3.2 Analisi Probit

Per realizzare tutto ciò abbiamo bisogno di un modello Probit ossia un modello dicotomico univariato.

Nella sezione B "Occupazione e redditi" del questionario SHIW troviamo la variabile dipendente che indica se in seguito alla Riforma Maroni, entrata in vigore nel 2007, i lavoratori dipendenti hanno deciso di mantenere il proprio TFR all'interno dell'azienda o se l'hanno trasferito in una forma di previdenza complementare; in assenza di risposta la riforma prevedeva "il tacito assenso" cioè il TFR veniva automaticamente trasferito in un fondo pensione.

Per facilitare l'analisi denomineremo questa scelta con la variabile *tfr*, che assume valore 1 se il soggetto non ha voluto trasferire il suo tfr a una forma pensionistica, 0 altrimenti.

Le variabili esplicative che vengono usate sono:

- *donna*: vale 1 se il soggetto è donna, 0 se maschio;

- *laurea*: vale 1 se il soggetto è in possesso di una laurea triennale o di un diploma

universitario, di una laurea magistrale o di una specializzazione post-laurea, 0 altrimenti;

- *sposato*: vale 1 se il soggetto è sposato, 0 altrimenti;
- *res_nord*: vale 1 se il soggetto è residente in una regione del nord d'Italia, 0 altrimenti;
- *res_sud*: vale 1 se il soggetto è residente in una regione del sud d'Italia, 0 altrimenti;
- *eta*: prende tutti i soggetti con età minore o uguale a 65 anni;

Si può procedere con l'analisi utilizzando il modello Probit:

tfr		Coef.	Std. Err.	z	P> z	[95% Conf. Interval]	
donna		.1415896	.0408207	3.47	0.001	.0615826	.2215966
laurea		-.0447772	.053915	-0.83	0.406	-.1504487	.0608943
sposato		.0087767	.0463954	0.19	0.850	-.0821565	.0997099
res_nord		-.1688287	.047648	-3.54	0.000	-.2622171	-.0754403
res_sud		-.4379289	.0560011	-7.82	0.000	-.5476891	-.3281688
eta		.0011331	.002089	0.54	0.588	-.0029612	.0052275
_cons		.7852002	.0898222	8.74	0.000	.6091519	.9612486

Output 3.2.1: Regressione Probit della variabile dipendente *tfr*

Dall'Output 3.2.1 possiamo solamente dedurre quali variabili sono significativamente diverse da zero e si può notare che *donna*, *res_nord*, *res_sud* con un $\alpha=0,05$ rispettano questa condizione.

Invece dall'Output 3.2.2 otteniamo gli effetti marginali medi dei vari coefficienti, e se consideriamo solamente le variabile significative, si nota che l'essere donna aumenta del 4,3% la decisione di non convertire il TFR in fondi pensione e risiedere al nord o al sud diminuisce questa scelta del 5,1% e del 14,6% rispettivamente.

Probit regression, reporting marginal effects					Number of obs = 4782		
Log likelihood = -2588.0537					LR chi2(6) = 72.00		
					Prob > chi2 = 0.0000		
					Pseudo R2 = 0.0137		
tfr	dF/dx	Std. Err.	z	P> z	x-bar	[95% C.I.]	
-----+-----	-----+-----	-----+-----	-----+-----	-----+-----	-----+-----	-----+-----	-----+-----
donna*	.0432769	.012398	3.47	0.001	.451694	.018977	.067577
laurea*	-.0139073	.016921	-0.83	0.406	.165412	-.047072	.019257
sposato*	.0026991	.0142784	0.19	0.850	.619615	-.025286	.030684
res_nord*	-.0519702	.014671	-3.54	0.000	.48097	-.080725	-.023216
res_sud*	-.1456088	.0197604	-7.82	0.000	.208908	-.184339	-.106879
eta	.0003482	.0006419	0.54	0.588	42.3814	-.00091	.001606
-----+-----	-----+-----	-----+-----	-----+-----	-----+-----	-----+-----	-----+-----	-----+-----
obs. P	.7620243						
pred. P	.765013	(at x-bar)					
-----+-----							
(*) dF/dx is for discrete change of dummy variable from 0 to 1							
z and P> z correspond to the test of the underlying coefficient being 0							

Output 3.2.2: Regressione Probit con gli effetti marginali rispetto alla variabile dipendente *tfr*

Possiamo ora inserire nuove variabili esplicative, che identificano l'atteggiamento e l'alfabetizzazione finanziaria che l'intervistato possiede, per poi procedere con ulteriore regressione.

Le nuove variabili esplicative sono così identificate:

- *noqmutuo*: vale 1 se il soggetto ha risposto in maniera errata o non ha risposto alla domanda sulle tipologie di mutuo, 0 altrimenti;
- *noqint*: vale 1 se il soggetto ha risposto in maniera errata o non ha risposto alla domanda sul tasso d'interesse sul capitale;
- *noqrisk1*: vale 1 se il soggetto ha risposto in maniera errata o non ha risposto alla domanda sul rischio di investimento;
- *rischio*: vale 1 se il soggetto si considera propenso al rischio, 0 altrimenti;
- *poss_azioni*: vale 1 se il soggetto detiene azioni di società quotate o non quote in borsa, quote di società di persone o a responsabilità limitata, 0 altrimenti;

➤ *ly*: indica il logaritmo del reddito percepito;

➤ *lw*: indica il logaritmo della ricchezza;

Probit regression		Number of obs = 4533				
Log likelihood = -2421.0884		LR chi2(13) = 158.70	Prob > chi2 = 0.0000			
		Pseudo R2 = 0.0317				
tfr	Coef.	Std. Err.	z	P> z	[95% Conf. Interval]	
donna	.0912818	.0439569	2.08	0.038	.0051279	.1774357
laurea	.1064517	.0574208	1.85	0.064	-.006091	.2189943
sposato	.0341136	.048295	0.71	0.480	-.0605429	.1287701
res_nord	-.0662924	.0518753	-1.28	0.201	-.1679662	.0353814
res_sud	-.3539081	.0597722	-5.92	0.000	-.4710594	-.2367568
eta	.0059846	.0023063	2.59	0.009	.0014644	.0105048
noqmutuo	-.1295617	.0459828	-2.82	0.005	-.2196863	-.0394371
noqint	.0215378	.0544164	0.40	0.692	-.0851163	.1281919
noqrisk1	.033037	.0458483	0.72	0.471	-.056824	.1228979
rischio	-.3657648	.1716042	-2.13	0.033	-.7021028	-.0294268
poss_azioni	-.1489825	.0787578	-1.89	0.059	-.3033449	.00538
ly	-.2134515	.0421264	-5.07	0.000	-.2960177	-.1308853
lw	-.0571477	.0124052	-4.61	0.000	-.0814614	-.032834
_cons	3.273423	.3853193	8.50	0.000	2.518211	4.028635

Output 3.2.3: Regressione Probit della variabile dipendente *tfr* con l'aggiunta *noqmutuo*, *noqint*, *noqrisk1*, *rischio*, *poss_azioni*, *ly* e *lw*

Mettiamo ora in evidenza i fattori significativamente diversi da zero nell'Output 3.2.3:

- *donna* e *res_sud*: coefficienti che già nella precedente regressione erano significativi;
- *eta*: coefficiente divenuto significativo con l'aggiunta delle nuove variabili esplicative;
- *noqmutuo*, *rischio*, *ly* e *lw*: coefficienti significativi assegnati alle nuove variabili esplicative;

L'analisi successiva riporterà gli effetti marginali della regressione Probit con l'aggiunta dei coefficienti che identificano l'alfabetizzazione e l'atteggiamento finanziario del soggetto intervistato.

Probit regression, reporting marginal effects					Number of obs = 4533		
Log likelihood = -2421.0884					LR chi2(13) = 158.70		
					Prob > chi2 = 0.0000		
					Pseudo R2 = 0.0317		
tfr	dF/dx	Std. Err.	z	P> z	x-bar	[95% C.I.]	
-----+-----	-----+-----	-----+-----	-----+-----	-----+-----	-----+-----	-----+-----	-----+-----
donna*	.02785	.0133662	2.08	0.038	.457092	.001653	.054047
laurea*	.0317339	.0166523	1.85	0.064	.172292	-.000904	.064372
sposato*	.0104709	.0148675	0.71	0.480	.622105	-.018669	.039611
res_nord*	-.0203024	.0158956	-1.28	0.201	.482462	-.051457	.010852
res_sud*	-.1156714	.0206159	-5.92	0.000	.212221	-.156078	-.075265
eta	.0018314	.0007054	2.59	0.009	42.5178	.000449	.003214
noqmutuo*	-.0403348	.0145423	-2.82	0.005	.311273	-.068837	-.011832
noqint*	.0065615	.0165029	0.40	0.692	.214869	-.025784	.038907
noqrisk1*	.010084	.0139578	0.72	0.471	.393779	-.017273	.037441
rischio*	-.1249489	.0638432	-2.13	0.033	.012795	-.250079	.000182
poss_a~i*	-.0476357	.0262234	-1.89	0.059	.072358	-.099033	.003761
ly	-.065321	.0128684	-5.07	0.000	9.73683	-.090543	-.040099
lw	-.0174885	.0037891	-4.61	0.000	11.5027	-.024915	-.010062
-----+-----	-----+-----	-----+-----	-----+-----	-----+-----	-----+-----	-----+-----	-----+-----
obs. P	.7595411						
pred. P	.7667627	(at x-bar)					
-----+-----							
(*) dF/dx is for discrete change of dummy variable from 0 to 1							
z and P> z correspond to the test of the underlying coefficient being							

Output 3.2.4: Regressione Probit con gli effetti marginali rispetto alla variabile dipendente *tfr* con l'aggiunta di *noqmutuo*, *noqint*, *noqrisk1*, *rischio*, *poss_azioni*, *ly* e *lw*

Si può notare che nell'analisi precedente (Output 3.2.4) i coefficienti hanno avuto dei leggeri scostamenti per quanto riguarda gli effetti marginali rispetto l'Output 3.2.2; l'essere donna e l'età aumentano la probabilità di mantenere il TFR all'interno dell'azienda del 2,7% e del 0,18%, tendenza inversa la si ottiene con chi risiede al sud, cioè la probabilità di non trasferire il proprio TRF in un fondo pensione diminuisce del 11,6% se gli intervistati vivono al sud Italia.

Invece per quanto riguarda le nuove variabili esplicative, la decisione di mantenere il TFR all'interno dell'azienda diminuisce se si sbaglia a rispondere o non si risponde alla domanda sulle tipologie di mutuo (-4%), se si è propensi al rischio (-12,5%) e raddoppiando il reddito o la ricchezza netta si ha un calo rispettivamente del 6,5% e del 1,7%.

La scelta di non mantenere il TFR all'interno dell'azienda per i soggetti propensi al rischio o che hanno un alto livello di reddito e un elevato patrimonio netto può essere dovuto dal fatto che si trovano in una situazione di benessere monetario e che non si interessano di dove il loro TFR sarà destinato perché posso avere altre fonti di sostentamento per quando

saranno anziani (eredità, risparmi finanziari, rendita immobili ecc..) o magari non sono dei lavoratori dipendenti del settore privato e quindi non sono dovuti a prendere questa decisione.

Può essere interessante vedere come incide il settore lavorativo dove l'intervistato è occupato.

Creiamo quindi dei nuovi coefficienti:

- *sett_ass*: valore 1 se il settore lavorativo dell'intervistato è finanziario e assicurativo, 0 altrimenti;
- *sett_comun*: valore 1 se il settore lavorativo dell'intervistato è della comunicazione e dell'informazione, 0 altrimenti;
- *sett_istr*: valore 1 se il settore lavorativo dell'intervistato è dell'istruzione, 0 altrimenti;
- *sett_comm*: valore 1 se il settore lavorativo dell'intervistato riguarda il commercio all'ingrosso o al dettaglio, 0 altrimenti;
- *nocont*: valore 1 se durante tutta la storia lavorativa gli sono stati versati tutti i contributi, 0 altrimenti;

Dall'analisi Probit di seguito (Output 3.2.5) possiamo dire che non sono significativi:

- *donna*, *laurea*, *sposato*, *noqint*, *noqrisk1*, *res_nord* e *poss_azioni*: coefficienti già dalla precedente regressione non significativi;

- *rischio*: coefficiente divenuto non significativo con l'aggiunta dei nuovi coefficienti;
- *sett_comun* e *sett_istr*: nuovi coefficienti che identificano il settore lavorativo dell'intervistato non significativamente diversi da zero;

Probit regression						Number of obs	=	4533
Log likelihood = -2404.0142						LR chi2(18)	=	192.85
						Prob > chi2	=	0.0000
						Pseudo R2	=	0.0386
tfr	Coef.	Std. Err.	z	P> z	[95% Conf. Interval]			
donna	.0880576	.0452226	1.95	0.052	-.0005771	.1766922		
laurea	.1202343	.060804	1.98	0.048	.0010607	.2394079		
sposato	.0366384	.0484344	0.76	0.449	-.0582911	.131568		
noqmutuo	-.1395968	.0462769	-3.02	0.003	-.2302978	-.0488958		
noqint	.0061607	.0547519	0.11	0.910	-.101151	.1134725		
noqrisk1	.0230214	.0459799	0.50	0.617	-.0670976	.1131403		
rischio	-.3289419	.1730913	-1.90	0.057	-.6681946	.0103109		
res_nord	-.0389711	.0528475	-0.74	0.461	-.1425502	.064608		
res_sud	-.3335882	.0604423	-5.52	0.000	-.4520529	-.2151234		
poss_azioni	-.086852	.081113	-1.07	0.284	-.2458306	.0721266		
eta	.0065296	.0023548	2.77	0.006	.0019142	.0111449		
ly	-.1704895	.0428903	-3.98	0.000	-.2545529	-.0864261		
lw	-.0569699	.0124946	-4.56	0.000	-.0814589	-.0324809		
sett_ass	-.3744912	.0981359	-3.82	0.000	-.5668341	-.1821483		
sett_comun	-.1281041	.1543336	-0.83	0.407	-.4305923	.1743842		
sett_istr	.0299663	.0749044	0.40	0.689	-.1168436	.1767762		
sett_comm	.1688743	.0664381	2.54	0.011	.038658	.2990906		
nocont	.4507821	.1447032	3.12	0.002	.167169	.7343953		
_cons	2.798252	.3954104	7.08	0.000	2.023262	3.573242		

Output 3.2.5: Regressione Probit della variabile dipendente *tfr* con l'aggiunta di *sett_ass*, *sett_comun*, *sett_istr*, *sett_comm*, *nocont*

Dalla successiva regressione (Output 3.2.6) gli effetti marginali ci suggeriscono che, aver risposto in modo sbagliato o non aver risposto alla domanda sulle tipologie di mutuo e risiedere al sud influenzano in maniera negativa la scelta di detenere il proprio TFR all'interno dell'azienda (- 4,3 % , -10,8 %).

Per le altre variabili esplicative significativamente diverse da zero possiamo notare che l'età è diventata positiva ma influenza in modo molto lieve (0,19%) la scelta di non destinare il proprio TFR in fondi pensione, invece questa decisione prende una curvatura negativa nel momento in cui il soggetto lavora in un settore assicurativo o finanziario.

Invece se si lavora in un settore commerciale la scelta di mantenere il TFR in azienda prende un'inclinazione positiva pari al 5 %.

Se in passato i datori di lavoro non hanno versato tutti i contributi, il lavoratore con una probabilità del 11,5% lascia in azienda il TFR; questo può essere dovuto dal fatto che ora il

lavoratore sta molto più attento e si informa sulle scelte da prendere che riguardano la sua futura pensione.

Ci rimane da analizzare il fatto che, con l'aumentare del reddito e della ricchezza netta dell'intervistato del 100% si ottiene una diminuzione della probabilità di mantenere il TFR all'interno dell'azienda pari al 5,2% e 1,7%.

tfr		dF/dx	Std. Err.	z	P> z	x-bar	[95% C.I.]
donna*		.0267625	.0136998	1.95	0.052	.457092	-.000089 .053614
laurea*		.0355683	.0174289	1.98	0.048	.172292	.001408 .069728
sposato*		.0112041	.0148585	0.76	0.449	.622105	-.017918 .040326
noqmutuo*		-.0433485	.0146144	-3.02	0.003	.311273	-.071992 -.014705
noqint*		.0018754	.0166459	0.11	0.910	.214869	-.03075 .034501
noqrisk1*		.0070045	.0139646	0.50	0.617	.393779	-.020366 .034375
rischio*		-.111	.0633722	-1.90	0.057	.012795	-.235207 .013207
res_nord*		-.0118844	.0161229	-0.74	0.461	.482462	-.043485 .019716
res_sud*		-.1083013	.0206822	-5.52	0.000	.212221	-.148838 -.067765
poss_a~i*		-.0271816	.0260364	-1.07	0.284	.072358	-.078212 .023849
eta		.0019903	.0007174	2.77	0.006	42.5178	.000584 .003396
ly		-.0519671	.0130594	-3.98	0.000	9.73683	-.077563 -.026371
lw		-.0173651	.0038013	-4.56	0.000	11.5027	-.024816 -.009915
sett_ass*		-.1269837	.0361745	-3.82	0.000	.044783	-.197884 -.056083
sett_c~n*		-.0407668	.0511141	-0.83	0.407	.017207	-.140949 .059415
sett_i~r*		.009056	.0224399	0.40	0.689	.11317	-.034925 .053037
sett_c~m*		.0490406	.0183044	2.54	0.011	.128392	.013165 .084917
nocont*		.1152135	.0296673	3.12	0.002	.0364	.057067 .17336
obs. P		.7595411					
pred. P		.7684201	(at x-bar)				

(*) dF/dx is for discrete change of dummy variable from 0 to 1
z and P>|z| correspond to the test of the underlying coefficient being 0

Output 3.2.6: Regressione Probit con gli effetti marginali rispetto alla variabile dipendente tfr con l'aggiunta sett_ass, sett_comun, sett_istr, sett_comm, cont

Introduciamo dei nuovi coefficienti che si focalizzano sulla situazione economica e il rapporto dell'intervistato con le banche, e vediamo come queste variabili incidono sulla scelta di dove destinare il proprio TFR, (Output 3.2.7).

Le nuove variabili sono:

- *mutuo*: valore 1 se il soggetto nel 2010 ha richiesto un mutuo alla banca, 0 altrimenti;
- *diff_eco*: vale 1 se il soggetto ha a disposizione un reddito che gli permette di

arrivare a fine mese con molta/abbastanza a difficoltà, 0 altrimenti;

- *conto*: vale 1 se il soggetto ha un conto corrente bancario o postale, 0 altrimenti;
- *libretto*: vale 1 se il soggetto ha un libretto di deposito in banca o posta, 0 altrimenti;
- *pc*: vale 1 se il soggetto ha usato forme di collegamento a distanza per entrare in contatto con banche o intermediari finanziari, 0 altrimenti;

Probit regression		Number of obs =		4533	
Log likelihood = -2414.1652		LR chi2(18) =		172.55	
		Prob > chi2 =		0.0000	
		Pseudo R2 =		0.0345	
tfr	Coef.	Std. Err.	z	P> z	[95% Conf. Interval]
donna	.0900379	.0443469	2.03	0.042	.0031196 .1769561
laurea	.1047661	.0582428	1.80	0.072	-.0093878 .2189199
sposato	.048644	.0488002	1.00	0.319	-.0470026 .1442906
noqmutuo	-.1259224	.0461307	-2.73	0.006	-.2163368 -.0355079
noqint	.0174743	.0546676	0.32	0.749	-.0896723 .124621
noqriskl	.0319029	.0461112	0.69	0.489	-.0584735 .1222793
rischio	-.3803419	.1715338	-2.22	0.027	-.7165419 -.0441418
res_nord	-.0856484	.0542367	-1.58	0.114	-.1919503 .0206535
res_sud	-.3550779	.0611442	-5.81	0.000	-.4749184 -.2352375
poss_azioni	-.1317121	.0797381	-1.65	0.099	-.287996 .0245718
eta	.0054628	.0023222	2.35	0.019	.0009114 .0100143
ly	-.2169402	.0431602	-5.03	0.000	-.3015327 -.1323478
lw	-.0586103	.013098	-4.47	0.000	-.084282 -.0329387
mutuo	-.1331346	.0870433	-1.53	0.126	-.3037364 .0374672
diff_eco	-.0636099	.056532	-1.13	0.261	-.1744105 .0471908
conto	.0800551	.098842	0.81	0.418	-.1136716 .2737819
libretto	-.1384594	.0505753	-2.74	0.006	-.2375852 -.0393337
pc	-.063604	.052475	-1.21	0.225	-.166453 .0392451
_cons	3.339114	.4079865	8.18	0.000	2.539475 4.138753

Output 3.2.7: Regressione Probit della variabile dipendente *tfr* con l'aggiunta di *mutuo*, *diff_eco*, *conto*, *libretto* e *pc*

I coefficienti significativamente diversi da zero, cioè che in qualche maniera incidono sulla scelta di non trasferire il TFR in un fondo pensione sono: *donna*, *noqmutuo*, *rischio*, *res_sud*, *eta*, *ly*, *lw* e *libretto*.

Dobbiamo vedere con che probabilità il soggetto opta di mantenere il proprio TFR in azienda.

Se analizziamo gli effetti marginali (dall'Output 3.2.8) notiamo che la maggioranza delle variabili con coefficienti significativi incidono negativamente sulla scelta in questione (*noqmutuo* -3,9%, *rischio* -13%, *res_sud* -11,6%, *ly* -6,6%, *lw* -1,8% e *libretto* -4,4%).

Solamente *donna* e *eta* aumentano del 2,7% e del 1,7% la probabilità di mantenere il TFR all'interno dell'azienda.

Probit regression, reporting marginal effects					Number of obs = 4533		
Log likelihood = -2414.1652					LR chi2(18) = 172.55		
					Prob > chi2 = 0.0000		
					Pseudo R2 = 0.0345		
tfr	dF/dx	Std. Err.	z	P> z	x-bar	[95% C.I.]	
donna*	.0274361	.0134685	2.03	0.042	.457092	.001038	.053834
laurea*	.0312026	.0168824	1.80	0.072	.172292	-.001886	.064292
sposato*	.0149306	.0150408	1.00	0.319	.622105	-.014549	.04441
noqmutuo*	-.0391348	.014559	-2.73	0.006	.311273	-.06767	-.0106
noqint*	.0053212	.016586	0.32	0.749	.214869	-.027187	.037829
noqriskl*	.0097261	.0140221	0.69	0.489	.393779	-.017757	.037209
rischio*	-.1302626	.0641024	-2.22	0.027	.012795	-.255901	-.004624
res_nord*	-.0262015	.0166025	-1.58	0.114	.482462	-.058742	.006339
res_sud*	-.115948	.0210779	-5.81	0.000	.212221	-.15726	-.074636
poss_a~i*	-.0418615	.0262861	-1.65	0.099	.072358	-.093381	.009658
eta	.0016696	.0007095	2.35	0.019	42.5178	.000279	.00306
ly	-.066303	.0131678	-5.03	0.000	9.73683	-.092111	-.040495
lw	-.0179129	.0039963	-4.47	0.000	11.5027	-.025746	-.01008
mutuo*	-.0423882	.028783	-1.53	0.126	.057137	-.098802	.014025
diff_eco*	-.0196851	.017708	-1.13	0.261	.22612	-.054392	.015022
conto*	.0250798	.0317072	0.81	0.418	.936025	-.037065	.087225
libretto*	-.0435352	.0163277	-2.74	0.006	.206927	-.075537	-.011533
pc*	-.0196788	.0164311	-1.21	0.225	.231193	-.051883	.012526
obs. P	.7595411						
pred. P	.7673044	(at x-bar)					

(*) dF/dx is for discrete change of dummy variable from 0 to 1
z and P>|z| correspond to the test of the underlying coefficient being 0

Output 3.2.8: Regressione Probit con gli effetti marginali rispetto alla variabile dipendente *tfr* con l'aggiunta di *mutuo*, *diff_eco*, *conto*, *libretto* e *pc*

Si può dunque affermare che l'effetto genere e l'essere meridionali incide sulla scelta che il lavoratore deve prendere, essendo in tutte le regressioni significativi, quindi possiamo sostenere che:

- le donne si sono informate e hanno esplicitamente dichiarato la loro volontà di non trasferire il loro TFR in fondi pensionistici;
- i soggetti residenti al sud Italia hanno una minore conoscenza finanziaria ed economica e non si sono documentati e preoccupati dei cambiamenti che questa Riforma Maroni avrebbe portato;

3.3 Interazioni delle variabili

Un fatto molto interessante che salta all'occhio è che *noqmutuo* risulta significativamente diverso da zero in tutte le analisi Probit. Ciò può portare a pensare che la probabilità di porre il proprio TFR in azienda non sia dovuto solo al fatto di non conoscere bene le tipologie di mutuo ma anche di qualche effetto che nella regressione non viene catturato.

Si può supporre che:

- le donne hanno una minore conoscenza dell'economia e dei suoi aggregati;
- colui che ha un reddito elevato o una ricchezza elevata non s'interessa delle tipologie di mutui;
- i laureati potrebbero avere rispetto a chi possiede un altro titolo scolastico di grado inferiore una maggiore cultura generale;
- il soggetto propenso al rischio o che ha richiesto un mutuo potrebbe avere una buona conoscenza economica;

Si suppone quindi di effettuare una nuova regressione Probit con l'aggiunta di nuovi coefficienti, che raffigurano le interazioni. Fino ad adesso abbiamo trattato con variabile esplicative indipendenti tra di loro, ora invece si vuole vedere che effetto otteniamo sulla variabile dipendente *tfr* se c'è una variazione del fattore *interazione*, variabile composta da due coefficiente che correlano tra di loro.

Aggiungiamo quindi le interazione tra la variabile *noqmutuo* e *ly*, *lw*, *laurea*, *donna*, *rischio*, *mutuo* e *poss_azioni*.

Dalla regressione (Output 3.3.1) possiamo notare che gli unici coefficienti significativi tra quelli appena aggiunti, che prevedono le interazioni sono:

- *noqmutuo*ly*, cioè il fatto di sbagliare o astenersi a rispondere alla domanda sulle tipologie di mutui e avere un aumento del reddito netto del 100%, comporta un incremento della probabilità di lasciare il proprio TFR in azienda del 6,5 %;
- *noqmutuo*poss_azioni*, cioè il fatto di sbagliare o astenersi a rispondere alla domanda sulle tipologie di mutui e possedere azioni e/o partecipazioni italiane comporta un aumento della probabilità di lasciare il proprio TFR in azienda del 9,2 %;

Probit regression, reporting marginal effects					Number of obs = 4533		
Log likelihood = -2411.2686					LR chi2(20) = 178.34		
					Prob > chi2 = 0.0000		
					Pseudo R2 = 0.0357		
tfr	dF/dx	Std. Err.	z	P> z	x-bar	95% C.I.	
donna*	.0355613	.0161568	2.19	0.028	.457092	.003895	.067228
laurea*	.038546	.0196829	1.89	0.058	.172292	-.000032	.077124
sposato*	.0104459	.0148781	0.70	0.481	.622105	-.018715	.039606
noqmutuo*	-.7511925	.1745331	-3.04	0.002	.311273	-1.09327	-.409114
noqint*	.0096542	.0164671	0.58	0.560	.214869	-.022621	.041929
noqrisk1*	.011813	.013963	0.84	0.399	.393779	-.015554	.03918
rischio*	-.1804533	.0837714	-2.37	0.018	.012795	-.344642	-.016264
res_nord*	-.0201809	.0159182	-1.27	0.205	.482462	-.05138	.011018
res_sud*	-.1129304	.0206195	-5.78	0.000	.212221	-.153344	-.072517
poss_a~i*	-.0863493	.0335715	-2.74	0.006	.072358	-.152148	-.02055
eta	.0019319	.0007058	2.74	0.006	42.5178	.000549	.003315
ly	-.0865868	.0153443	-5.63	0.000	9.73683	-.116661	-.056512
lw	-.0198733	.0047856	-4.14	0.000	11.5027	-.029253	-.010494
noqmut~y	.0651241	.0249588	2.61	0.009	3.02528	.016206	.114042
noqmut~w	.0051941	.0077826	0.67	0.505	3.5191	-.01006	.020448
noqmu~ea*	-.0310277	.0402106	-0.79	0.427	.051621	-.109839	.047784
noqmu~na*	-.0227116	.0292842	-0.79	0.430	.140746	-.080108	.034684
noqmu~io*	.1087082	.0750895	1.16	0.245	.004633	-.038465	.255881
n~mutuo*	-.0046678	.0473971	-0.10	0.921	.018531	-.097564	.088229
noqmut~i*	.091908	.0383832	2.04	0.041	.025149	.016678	.167138
obs. P	.7595411						
pred. P	.7677703	(at x-bar)					

(*) dF/dx is for discrete change of dummy variable from 0 to 1
z and P>|z| correspond to the test of the underlying coefficient being 0

Output 3.3.1: Regressione Probit con gli effetti marginali rispetto alla variabile dipendente *tfr* con l'aggiunta dell'interazione della variabile *noqmutuo*

Se si conduce un test di verifica della significatività congiunta ovvero si vuole verificare:

$$H_0: \beta_1 = \beta_2 = \dots = \beta_k = 0$$

$$H_1: \text{almeno un } \beta \neq 0$$

si ottiene il seguente risultato:

```
( 1) noqmutuo_ly = 0
( 2) noqmutuo_lw = 0
( 3) noqmutuo_mutuo = 0
( 4) noqmutuo_laurea = 0
( 5) noqmutuo_donna = 0
( 6) noqmutuo_rischio = 0
( 7) noqmutuo_poss_azioni = 0

      chi2( 7) = 19.56
Prob > chi2 = 0.0066
```

l'ipotesi nulla viene rifiutata, ovvero accettiamo la significatività congiunta con un $\alpha=0,01$. E' opportuno, dopo aver stimato un modello di regressione, sottoporre i coefficienti al seguente test; ci serve per controllare se si verificano simultaneamente tutte le situazioni che le nuove variabili esplicative identificano come varia la variabile dipendente, cioè come incidono sulla scelta di trasferire il TFR in un fondo pensione o di mantenerlo in azienda.

Se esaminiamo le precedenti regressioni si nota che, chi risiede al sud ha una maggiore propensione a decidere di trasferire il proprio TFR in fondi pensione; verificiamo se tutto ciò può essere dovuto al fatto che il sud è un area geografica sulla quale c'è meno sviluppo economico, quindi le donne e i giovani sono più discriminati, si percepisce un reddito inferiore e anche la ricchezza netta è minore.

Nella nuova regressione (Output 3.3.2) vengono inseriti dei nuovi coefficienti d'*interazione*, che vogliamo evidenziare che tipo di effetto nasce tra la correlazione di *res_sud* e: un anno aggiuntivo d'età, un aumento del 100% del reddito e della ricchezza sulla scelta di mantenere il TFR in azienda; indicheremo le seguenti interazioni con: *sud_eta*, *sud_ly* e *sud_lw*. L'ultimo coefficiente d'interazione è *sud_donna* cioè il capofamiglia risiede al sud ed è una donna.

Nessuna delle interazioni appena aggiunte (vedi Output 3.3.2) sono significative e nel gioco delle correlazioni tra le variabili esplicative diventa anche *res_sud* non significativa.

Quindi possiamo affermare che nessuna delle supposizioni fatte in precedenza che

riguardavano il fatto di risiedere al sud Italia, area geografica con minore sviluppo economico e quota minore di reddito e ricchezza incidono sulla scelta di destinazione del TFR.

Probit regression, reporting marginal effects					Number of obs = 4533			
Log likelihood = -2419.4929					LR chi2(17) = 161.89			
					Prob > chi2 = 0.0000			
					Pseudo R2 = 0.0324			
tfr	dF/dx	Std. Err.	z	P> z	x-bar	[95% C.I.]
donna*	.0311964	.0153299	2.03	0.043	.457092	.00115	.061242	
laurea*	.0313166	.0166883	1.83	0.068	.172292	-.001392	.064025	
sposato*	.0105962	.0148818	0.71	0.475	.622105	-.018572	.039764	
noqmutuo*	-.0401658	.0145461	-2.80	0.005	.311273	-.068676	-.011656	
noqint*	.0071803	.0165016	0.43	0.665	.214869	-.025162	.039523	
noqrisk1*	.0099231	.0139684	0.71	0.479	.393779	-.017454	.037301	
rischio*	-.125294	.0638714	-2.14	0.033	.012795	-.25048	-.000108	
res_nord*	-.0231554	.0160179	-1.45	0.148	.482462	-.05455	.008239	
res_sud*	.2498534	.1384577	1.28	0.199	.212221	-.021519	.521225	
poss_a~i*	-.0477026	.026262	-1.89	0.059	.072358	-.099175	.00377	
eta	.0018085	.0007907	2.29	0.022	42.5178	.000259	.003358	
ly	-.0525137	.0149459	-3.51	0.000	9.73683	-.081807	-.02322	
lw	-.0177916	.0042424	-4.19	0.000	11.5027	-.026107	-.009477	
sud_ly	-.0442404	.0277709	-1.59	0.111	2.07538	-.09867	.010189	
sud_lw	.0001734	.0091206	0.02	0.985	2.52148	-.017703	.018049	
sud_do~a*	-.0118255	.0316164	-0.38	0.705	.100816	-.073793	.050142	
sud_eta	4.05e-06	.0015084	0.00	0.998	8.97948	-.002952	.00296	
obs. P	.7595411							
pred. P	.7666705	(at x-bar)						

(*) dF/dx is for discrete change of dummy variable from 0 to 1
z and P>|z| correspond to the test of the underlying coefficient being 0

Output 3.3.2: Regressione Probit con gli effetti marginali rispetto la variabile dipendente tfr con l'aggiunta dell'interazione della variabile res_sud

CONCLUSIONE

Lo scopo di questa tesi è capire come i lavoratori dipendenti nel settore privato nel 2007 hanno accolto la “Riforma Maroni” D.Lgs. n. 252 del 2005 , analizzare le caratteristiche socio-demografiche, la conoscenza dell'economia e l'alfabetizzazione dei lavoratori che hanno preferito mantenere il loro TFR all'interno dell'azienda.

Innanzitutto è stato chiarito lo scopo e sono state enunciate le caratteristiche della Riforma, che prevede che il lavoratore dipendente del settore privato dichiari se vuole trasferire il suo TFR ad una forma di previdenza integrativa o mantenerlo all'interno dell'azienda; nel caso in cui non manifesti nessuna preferenza il TFR viene automaticamente trasferito in un fondo pensionistico; il celebre “**silenzio-assenso**”.

Lo scopo è quello di far sì che la previdenza complementare contribuisca efficacemente a garantire ai cittadini una sicurezza economica nell'età anziana: la popolazione sta sempre più invecchiando, e sempre più pensionati graveranno sui lavoratori attivi.

In prospettiva i contributi pensionistici saranno insufficienti a garantire la pensione per tutti, per cui l'unica soluzione sarà ridurre la copertura delle pensioni pubbliche ed affidarsi ai fondi pensione individuali.

Si è notato che questa crisi del settore previdenziale pubblico non è una peculiarità solamente dell'Italia ma anche di altri paesi del mondo; anch'essi stanno cercando di risolvere il problema riorganizzando il sistema pensionistico attraverso nuove riforme.

I dati utilizzati per eseguire quest'analisi sono stati messi a disposizione dalla Banca D'Italia, e provengono dall'Indagine sui Bilanci delle Famiglie Italiane per l'anno 2010.

Si è potuto evidenziare che l'adesione alla previdenza complementare in Italia dopo il 2007 non ha avuto un grande sviluppo. Questo può dipendere da vari fattori: la crisi economica globale che ha colpito nel 2008 molti paesi nel mondo, e l'effetto sui fondi pensione di questa recessione, è stato quello di diminuire il numero di soggetti lavoratori che hanno deciso di aderire alla riforma, cioè che hanno scelto di versare il proprio TFR ad un fondo pensione, visto che, larghe fasce di lavoratori hanno una scarsa disponibilità di reddito e una maggiore difficoltà che caratterizza la vita lavorativa. Tale situazione

riguarda maggiormente donne, giovani e soggetti residenti nei Paesi meno sviluppati; altri fattori che incidono su questa scelta sono la mancata fiducia nella capacità del sistema complementare di rispondere efficacemente all'aspettativa di maggiore tutela pensionistica (ad esempio, la percezione di una più elevata rischiosità dell'investimento e onerosità della partecipazione) e una larga fascia di soggetti che non avverte il problema della integrazione pensionistica come un problema attuale, ad esempio i giovani.

La Covip, l'ente di controllo sui fondi pensione, ritiene che bisogna creare una "cultura previdenziale" cioè far conoscere gli obiettivi e i meccanismi di funzionamento delle forme complementari, anche sotto il profilo dei vantaggi fiscali connessi alla partecipazione e alimentare fiducia nel sistema.

Dalle analisi eseguite nella tesi si deduce che l'adesione ai fondi pensione o meno dipende molto dalla situazione economica e dalla fascia d'età del lavoratore; soprattutto i giovani che hanno un lavoro part-time con un reddito medio-basso trasferiscono con minore probabilità il loro TFR ad un fondo pensione.

Anche il livello di studi ed il tipo di mansione ricoperta all'interno dell'azienda incidono in maniera accentuata sulla scelta; infatti chi ha un basso livello di studi e svolge il ruolo di operaio o impiegato, con maggiore probabilità mantiene il TFR in azienda.

Per quanto riguarda la detenzione di forme di risparmio e sull'alfabetizzazione finanziaria si può dedurre che i soggetti che mantengono il TFR in azienda non hanno grandi rapporti con banche o poste, perché non possiedono C/C, depositi ecc.; ma rispetto a coloro che si affidano ai fondi pensione hanno un maggiore livello di alfabetizzazione finanziaria.

L'ultima parte riguarda la regressione Probit, utile per capire le caratteristiche rilevanti delle persone che hanno deciso di non trasferire il proprio TFR in un fondo pensione.

Si è riscontrato che la probabilità di decidere di mantenere il proprio TFR in azienda diminuisca con l'aumentare del reddito netto, della ricchezza netta, se si risponde erroneamente alla domanda sulle tipologie di mutuo, se si è avversi al rischio e se si è residenti al sud.

La mancata significatività della risposta data dai soggetti ai quesiti sulla conoscenza del tasso interesse (QUINT) e del rischio (QRISK1) sulla scelta di non trasferire il TFR ad un

fondo pensione, rispetto all'incidenza negativa della domanda sulla conoscenza dei mutui (QMUTUO), sembra molto singolare.

Tutto ciò può essere dovuto al fatto che chi risponde in maniera sbagliata o si astiene a rispondere alla domanda sui mutui, può essere una persona con maggiore disponibilità economica, non bisognosa di prestiti e quindi senza un'ampia conoscenza sulla tipologia di mutui; magari è invece più interessato a sapere come trarre maggiori profitti attraverso l'investimento del proprio denaro senza rincorrere rischi. Ciò confermerebbe quello che precedentemente è stato espresso, cioè che i soggetti in una situazione agiata decidono in percentuale maggiore di trasferire il TFR in fondi pensione. Difatti in tutte le regressioni effettuate nel capitolo 3 notiamo un'incidenza positiva sulla scelta di detenere il TFR in azienda della risposta corretta alla domanda sui mutui.

BIBLIOGRAFIA

Banca d'Italia – “Indagine sui bilanci delle famiglie italiane anno 2010”

Disponibile su: <http://www.bancaditalia.it/statistiche/indcamp/bilfait>

Aa Vv Map (2007) - “*Lavoro dipendente e previdenza complementare*”, Tuttomap, Torino

Bongini Paola, Impavido Gregorio (2011) - “*Il ruolo dei fondi pensione in un'economia globale*”, Il Mulino (Percorsi)

Botta Valeria (2012) - “*Il sistema pensionistico Monti e Fornero*”, Exeo edizioni, Padova

Cesari Riccardo (2007) - “*Tfr e fondi pensione*”, Il Mulino (Farsi un'idea)

COVIP – Associazione di Vigilanza sui Fondi Pensione

Disponibile su: <http://www.covip.it/>

Cuzzola Vincenzo (2005) - “*La pensione integrativa: la previdenza complementare*”, HALLEY Editrice (Appunti Halley)

Cuzzola Vincenzo, Nocera Angelo, Petrulli Mario (2007)- “*Finanziaria 2007: commento analitico e novità legislative*”, HALLEY Editrice (Appunti Halley)

Europa Oggi (2007) - “*TFR o Fondi Pensione: nella trappola del silenzio-assenso*”

Disponibile su: <http://www.europaoggi.it/content/view/1066>

Majolino Adriano (2007) - “*L'ABC della previdenza complementare e del TFR*”, Il Sole 24 Ore (Gli Instant di Guida al Lavoro)

Marinelli Nicoletta (2011) - *“I fondi pensione in Italia. Aspetti peculiari e confronti internazionali”*, Francoangeli, Milano

Sarti Maurizio (2007) - *“Fondi pensione: passato, presente, futuro”*, Francoangeli, Milano

Scienza Beppe (2007) - *“La pensione tradita. Conti alla mano, perché conviene tenersi il TFR e non aderire ai fondi pensione”*, Fazi Editore

Soggi Sergio (2009) - *“La guida del SOLE 24 ORE ai fondi pensione”*, Il Sole 24 Ore (Le Guide de Il Sole 24 Ore)

TFR e Fondi Pensione - “Le performance del TFR”

Disponibile su: <http://www.milanofinanza.it/pensioni/tfr.asp>